

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Villa e curtis nei diplomi imperiali del IX secolo

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801419> since 2021-09-14T18:20:36Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Villa e curtis nei diplomi imperiali del IX secolo

« Cohors, quod, ut in villa ex pluribus tectis coniungitur ac quiddam sit unum, sic hic ex manipulis pluribus copulatur cohors ».

VARRONE, *De lingua latina* (V 88).

Una permuta di terre situate a più di 800 chilometri di distanza l'una dall'altra, ai due estremi dell'impero: questo il contenuto di un diploma concesso il 10 luglio 826 dagli imperatori Ludovico e Lotario a un loro funzionario stanziato in Italia, il conte Bosone. I due imperatori gli concedono la *curtis* di Biella con le sue dipendenze, in cambio di otto mansi di sua proprietà situati nella *villa* di Beek, presso un'importante sede del potere imperiale, Nimega¹.

Al di là della storia di Biella, di cui questa è la prima attestazione documentaria, l'interesse dell'atto risiede nella terminologia

1. Il documento si trova in Archivio Storico di Parma, Diplomatico, Diplomi imperiali, cassetta 1, doc. 1. Ne sono state fatte diverse edizioni, anche nel tentativo di offrire nuove integrazioni alle lacune che interessano tutta la prima parte del testo: la prima si deve a Ludovico Antonio Muratori (L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, tomo V, Milano, 1741, coll. 553-556); la seconda, accompagnata da un facsimile fotografico del documento, si deve a Pietro Vayra, allora archivista presso i Regi Archivi di Torino, su incarico di Quintino Sella (PIETRO VAYRA, *Diploma degli imperatori Ludovico Pio e Lotario*, Torino, s.d. ma 1870); la terza è del 1890, sempre ad opera del Vayra, che propone una nuova serie di integrazioni (P. VAYRA, *Nota sul diploma dell'archivio parmense degli imperatori Ludovico il Pio e Lotario al conte Bosone dell'anno 826*, Torino, 1890). La quarta è l'edizione del 1910 contenuta nel *Codice diplomatico parmense*, che oltre a riportare le varianti di tutte le edizioni anteriori permette di inserire il diploma nel contesto documentario di cui ha fatto parte, con ogni probabilità, dalla fine del IX secolo (*Codice diplomatico parmense*, I. *Secolo IX*, a cura di U. BENASSI, Parma, 1910, p. 99, doc. 1). Sull'edizione Vayra è esemplata quella in *Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, IV, a cura di L. BORELLO, Torino, 1933, p. 1, doc. 1 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXXVI); per comodità del lettore ne diamo la trascrizione in appendice.

usata per descrivere le terre oggetto di scambio. Il confronto fra le descrizioni dei due complessi fondiari, agevolato e quasi suggerito dalla struttura bipartita del diploma, pone un interrogativo sul significato dei termini *villa* e *curtis*, che il solo ricorso alla bibliografia non è sufficiente a risolvere. Le acquisizioni raggiunte sono infatti meno stabili e condivise di quanto la centralità di questi concetti potrebbe far supporre. Per uscire dall'*impasse* in cui conduce l'analisi del documento abbiamo avviato un'indagine sulla documentazione cronologicamente e tipologicamente affine, rappresentata dalla serie di quasi cinquecento diplomi emanati da Ludovico il Pio e da Lotario nella prima metà del IX secolo. La casistica che ne risulta sull'uso dei due termini permette di formulare alcune riflessioni di ordine generale sui concetti di *villa* e *curtis*, sui quali da qualche tempo la storiografia sembra sentire nuovamente l'esigenza di un confronto².

I. IL PROBLEMA DELL'USO DI *VILLA* E *CURTIS*
NEL DIPLOMA DI LUDOVICO E LOTARIO DELL'826

L'attenzione riservata al diploma dell'826 si è finora limitata quasi esclusivamente al suo specifico interesse per la storia biellese³. Ad occuparsene sono stati per lo più studiosi locali, che

2. Cfr. sotto, testo in corrispondenza della n. 18.

3. Questi gli autori che a partire dalla fine dell'Ottocento si sono occupati del documento: L. SCHIAPARELLI, *Origini del comune di Biella*, in *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino*, ser. 2a, XLVI (1895-1896), pp. 203-258, alle pp. 207-217; F. GABOTTO, *Biella e i vescovi di Vercelli*, in *Archivio Storico Italiano*, ser. 5a, XVII (1896), pp. 279-340, alle pp. 282-285; Id., *Introduzione a Documenti biellesi di archivi privati (1039-1355)*, a cura di F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO, Pinerolo, 1908, pp. 199-201 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXXIV); E. SELLA - M. MOSCA, *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera*, Torino, 1902, pp. 239-240, n. 25. Dopo questa prima fase occorre attendere la seconda metà del Novecento per un nuovo gruppo di interventi: G. FONTANELLA, *Una storia dell'atto di nascita del nome Bugella*, in *Biella*, III (1965), n. 7, pp. 255-262; Id., *Ma chi erano i Bosonidi, signori di Bugella?*, in *Biella*, VI (1968), n. 6, pp. 36-39; N. IRICO, *Il problema della presenza signorile nei primordi del comune di Biella*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXIX (1971), pp. 492-494; G. GANDINO, *Per una lettura del Medioevo Biellese*, in *Museo del territorio biellese. Ricerche e proposte*, a cura di G. ROMANO, Biella, 1990, pp. 69-82, alle pp. 70-73; A. CODA BERTETTO, *Biella e il Biellese tra il primo e il secondo millennio*, Biella, 1999, pp. 14-20.

hanno analizzato il documento in modo isolato, senza tentare una contestualizzazione all'interno del *corpus* di diplomi prodotti dalla cancelleria imperiale sotto Ludovico e Lotario. È un approccio che trova una parziale giustificazione nell'oggettiva carenza di strumenti critici - la storia « lunga e triste » dell'edizione negli *M.G.H.*, prevista sin dall'Ottocento, deve ancora trovare il suo capitolo conclusivo⁴ - ma che si è rivelato comunque del tutto inadeguato a rendere conto dei notevoli problemi linguistici posti dal documento.

Il principale fra questi è l'apparente intercambiabilità dei termini *villa* e *curtis* associati alle due località coinvolte nella permuta. La struttura del testo ricalca per entrambe lo stesso schema: compare innanzitutto la localizzazione dei beni donati in una *villa*, poi la quantificazione di questi beni e l'elenco delle loro pertinenze, infine una frase conclusiva che serve a rimarcare come, nell'ambito precedentemente specificato, la donazione sia onnicomprensiva. È proprio il contrasto fra l'evidente rispondenza dei contenuti espressi nelle due parti, e la diversa terminologia impiegata nella frase conclusiva, a fare problema: l'uso di *curtis* nel caso di Biella, e di *villa* nel caso di

4. L'espressione è di Peter Johaneck, attualmente impegnato nel portare a termine un'impresa - per l'appunto l'edizione dei diplomi di Ludovico il Pio negli *M.G.H.* - sulla quale sembra gravare una sorta di maledizione. Un primo tentativo, che vide fra l'altro la collaborazione di Mühlbacher, non andò a buon fine per la morte di quest'ultimo (il suo lavoro ha contribuito soprattutto al primo volume dei *Regesta imperii* del Böhmer, pubblicato nel 1908); fra le due guerre l'edizione continuò a essere annunciata come prossima fino al 1928, poi se ne ammise l'estrema difficoltà per i problemi economici e politici dell'epoca che rendevano difficili i viaggi all'estero; caratteristica dei diplomi di Ludovico è infatti l'estrema dispersione archivistica internazionale. Tutto il lavoro preparatorio venne distrutto nella Seconda Guerra Mondiale. Il lavoro fu ricominciato da zero nel dopoguerra da Eugen Meyer, che però morì nel 1972, a 79 anni, lasciando molto materiale ma portando via con sé tutte le sue conoscenze. Cfr. P. JOHANEK, *Probleme einer zukünftigen Edition der Urkunden Ludwigs des Frommen*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious*, a cura di P. GODMAN - R. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 409-424; cit. a p. 410. Ancora oggi chi voglia accedere ai diplomi di Ludovico il Pio deve ricorrere alle selezioni di documenti, prive di apparato critico, contenute nel Bouquet e nella *Patrologia Latina*: M. BOUQUET, *Recueil des historiens de la Gaule et de la France*, VI, Paris, 1749, pp. 450-632, docc. I-CCXLIII; *Ludovici I cognomento Pii, imperatoris augusti necnon filiorum ejus diplomata ecclesiastica usque ad divisionem imperii anno dcccxl*, in P. L., CIV, coll. 979-1310, a cura di J. P. MIGNE, Paris, 1851, docc. I-CCXXXVI.

Beek, nega la simmetria che il resto della descrizione chiaramente vuole istituire, complicando il problema della distinzione concettuale fra le nozioni di villaggio e di azienda curtense, così come ha potuto essere intesa dal redattore del documento.

Schematizziamo con una tabella i vari passaggi in cui si articola il discorso per le due località:

Biella	Beek
concessimus...	quia ille nobis tradidit...
quasdam res proprietatis nostre	de suis propriis rebus
in villa quae dicitur Bugella	in villa quae dicitur Bechi
mansum dominicatum [...] et ceteros mansos	mansos octo
cum domibus, edificiis, mancipiis utriusque sexus, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumve decursibus, molendinis, mobilibus et immobilibus, exitibus et regressibus	cum domibus, edificiis, mancipiis, terris, pratis, pascuis, aquis, aquarumve decursibus, molendinis, exitibus et regressibus
vel omnia quicquid sicut iam supradictum est ad predictam curtem Bugellam aspicit	vel quantumcumque in predicta villa est vel que ad eam in quibuscumque locis aspicit

Tab. 1: la descrizione in parallelo dei beni fondiari di Biella e Beek.

Consideriamo nello specifico quali sono i punti critici del testo, mettendo in luce sia i problemi posti dall'uso di *villa* e *curtis* in ognuna delle descrizioni, sia quelli che derivano dal confronto fra le due. Nella parte biellese del documento sono nominate sia una 'villa Bugella', che per la sua collocazione all'interno della frase siamo portati a interpretare nel senso di luogo abitato, sia una 'curtis Bugella', che il linguaggio storiografico porta a identificare con un centro aziendale: ed è la contemporanea presenza di questi due concetti a stimolare l'interrogativo sul loro rapporto reciproco. Quando si cerca di interrogare il testo in questa prospettiva, però, ci si scontra con un'evidente stonatura, perché a un certo punto sembra che i due termini vengano usati come sinonimi. Il punto critico è rappresentato dalla formula «predictam curtem Bugellam», che in realtà non rimanda a nessuna precedente menzione del termine *curtis*.

L'unico referente possibile, che l'assonanza fra le due espressioni suggerisce immediatamente, è l'altra menzione di Biella, cioè la 'villa Bugella' dell'esordio: senonché la soluzione di considerare *villa* e *curtis* come sinonimi, che in linea teorica la storiografia legittima pienamente, lascia insoddisfatti. In primo luogo perché la stessa formulazione del diploma porta a intendere la 'villa... Bugella' come un insieme più grande rispetto alla 'curtis Bugella', in secondo luogo perché la perifrasi in cui è inserita la prima formulazione – «in Langobardia in pago videlicet [I]ctimol[um] quod pertinet ad comitatum Vercellensem, idest in villa que dicitur Bugella» – porta a considerarla come una ripartizione geografica, infine perché la scelta di usare un sinonimo per richiamare un'espressione a così breve distanza risulta innaturale, e andrà spiegata. Il problema dell'uso di *villa* e *curtis* nella parte biellese, tirando le somme, è l'ambiguità del rapporto fra le distinte nozioni di villaggio/località e azienda curtense, avvalorata dalla compresenza dei due termini e dal modo in cui sono usati.

La sensazione di ambiguità risulta aggravata dal parallelo, suggerito con forza dalla natura bipartita e speculare del testo, con la parte del documento relativa a Beek, perché la simmetria delle due descrizioni si spezza nuovamente in corrispondenza dei punti in cui sono riproposti i concetti di località e di azienda, apparentemente resi nel caso di Beek con l'unico termine di *villa*. Inizialmente sembra che le *res* donate da Bosone agli imperatori consistano qui non in un'intera azienda, ma in otto mansi con cappella situati «in villa que dicitur Bechi». E tuttavia la tentazione – sull'onda dell'esatta rispondenza con l'esordio della parte biellese – di attribuire in modo pacifico al termine *villa* il significato di località/villaggio è scoraggiata dal prosieguo del discorso: la descrizione dei beni si conclude con una formula – «quantumcumque in predicta villa est vel que ad eam in quibuscumque locis aspicit» – che, se confrontata con l'iniziale impressione di un insieme di cose donate inferiore alla *villa* in cui sono localizzate, suggerisce che il termine abbia cambiato significato nel volgere di poche righe, passando a indicare l'azienda fondiaria e non più il villaggio.

Per tentare di risolvere il problema, ci allontaneremo dall'analisi del singolo documento, chiedendoci quale fosse l'effettivo

significato attribuito ai termini *villa* e *curtis* dall'ambiente imperiale del IX secolo.

2. L'AMBIGUITÀ DEL SIGNIFICATO DI 'VILLA' NEL IX SECOLO

a. La storiografia

Il linguaggio storiografico generico ricorre indifferentemente, per indicare l'azienda curtense, ai termini *villa* e *curtis*⁵, salvo specificare che *curtis* è termine tipico dell'area italiana, *villa* dell'area franco-tedesca⁶.

Gli studi che analizzano in modo specifico il termine *villa*, invece, offrono un'immagine diversa. Il termine, dall'originario significato di età romana, subì nei secoli successivi uno slittamento di significato in direzioni diverse a seconda dei luoghi (si parla in riferimento a *villa* di 'polisemia', e di 'terme passe-partout')⁷; il che rende estremamente difficile operare genera-

5. Vedi ad esempio A. VERHULST, *L'economia carolingia*, Roma, 2004; P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino, 1995, dove, quando non ci si impone volontariamente, « per comodità », di ricorrere ad un unico termine – cfr. § *L'Italia rurale nei secoli VIII e IX. Saggio di tipologia del dominio*, pp. 156-182, p. 156, n. 2 – vengono usati nello stesso lavoro sia l'uno che l'altro – cfr. § *La parte del grande dominio nel decollo economico dell'Occidente (sec. VIII-X)*, pp. 115-55, e § *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX, X*, pp. 183-245; vedi anche Id., *Le strutture produttive nell'alto Medioevo: le grandi proprietà e l'economia curtense*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, 1/1: *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, Torino, 1988, pp. 31-89; G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma, 1997, p. 108; G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in A. CORTONESI - G. PASQUALI - G. PICCINI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma - Bari, 2002, pp. 5-71, p. 5, ora in G. PASQUALI, *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale*, Bologna, 2008, pp. 175-242, p. 175; N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania: rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna, 2008, p. 5.

6. Cfr. ad esempio B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983, p. 15. A. CASTAGNETTI, *Tra 'Romania' e 'Langobardia'. Il Veneto meridionale nell'Alto Medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona, 1991, p. 11, commenta riferendosi all'appellativo *villa* attribuito a Rovigo: « il termine franco indica una *curtis* ».

7. Accenni all'ambiguità del termine *villa* e al suo slittamento di significato accompagnano da lungo tempo gli studi sull'economia agraria altomedievale: Marc

lizzazioni a partire da ricerche che in molti casi hanno carattere circoscritto. Tuttavia sembra di poter riscontrare un punto di contatto fra gli studiosi: in diverse aree dell'impero, dal IX secolo se non prima, il termine *villa* sta generalmente ad indicare un'entità geografico-insediativa, mentre l'uso come sinonimo di *curtis* costituisce un'assoluta eccezione.

Bloch, nel definire la *villa* dei documenti dell'VIII-IX secolo come « un territoire organisé de telle sorte qu'une grande partie des profits du sol revint, directement ou indirectement, à un seul maître », precisava che in quello stesso periodo « ce mot commençait déjà à glisser au sens de lieu habité »: M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, I, Paris, 1968, p. 90. Henri Dubled in un articolo del 1953 (H. DUBLED, *Quelques observations sur le sens du mot 'villa'*, in *Le Moyen Age*, LIX (1953), pp. 1-9) sembra essere stato il primo ad aver focalizzato l'attenzione sul problema, seguito da R. LATOUCHE, *Les origines de l'économie occidentale*, Paris, 1956, in part. pp. 226-232; vedi anche Id., *Quelques aperçus sur le manse en Provence au X^e et au XI^e siècles*, in *Recueil de travaux offerts à M. C. Brumel*, II, Paris, 1955, pp. 101-106. Dagli anni '90 i riferimenti alla 'polisemia' del termine *villa* si sono moltiplicati, accompagnati da nuovi studi espressamente incentrati sul significato del termine: vedi ad esempio I. MINEO, *Paesaggi e insediamenti*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore A. BARBERO, IX, *Il Medioevo. Strutture, preminenze, lessici comuni*, a cura di S. CAROCCI, Roma, 2007, pp. 89-134, a p. 117; M. HEINZELMANN, *Villa d'après les oeuvres de Grégoire de Tours*, in *Aux sources de la gestion publique*, I, *Enquête lexicographique sur fundus, villa, domus, mansus*, a cura di E. MAGNOU - NORTIER, Lille, 1993, pp. 45-70, a p. 64; la « question d'un glissement du sens » è richiamata anche da François Menant, che a tal proposito critica la teoria di Cagliano de Azevedo sulla continuità della *villa* fra età romana e alto Medioevo: cfr. F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Age*, Roma, 1993, p. 40 e n. 12; Daniel Pichot, come già in precedenza Robert Latouche (LATOUCHE, *Les origines* cit., p. 79), parla di *villa* come di un 'terme passe-partout' sotto il quale si nascondono varie realtà: D. PICHOT, *Le village éclaté. Habitat et société dans le campagnes de l'Ouest au Moyen âge*, Rennes, 2002, p. 46, con analisi sul significato di *villa* alle pp. 63-68, e Id., *Villa, village, paroisse et seigneurie sur les confins du Maine et de la Bretagne (VIII-XII siècles)*, in *Les pouvoirs locaux dans la France du centre et de l'ouest (VIII-XI siècles)*, a cura di D. BARTHÉLEMY - O. BRUAND, Rennes, 2004, pp. 91-110. Nel quadro di questa tendenza dell'ultima storiografia a rimettere in discussione il significato della *villa* altomedievale si può citare la posizione alquanto particolare di Olivier Bruand, che in diversi contributi recenti ha avanzato ripetutamente l'idea che la proprietà di una *villa* indicasse non tanto il possesso di una grande azienda quanto l'esercizio di poteri signorili sul territorio della *villa* stessa: cfr. O. BRUAND, *La villa carolingienne: une seigneurie? Réflexions sur les cas des villas d'Hammelburg, Perrey-les-Forges et Courçay*, in *Liber largitorius. Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. BARTHÉLEMY - J. M. MARTIN, Genève, 2003, pp. 349-371, e O. BRUAND, *Les villas ligériennes de l'Autunois, centres de pouvoir et d'encadrement (VIII-début XI siècle)*, in *Les pouvoirs locaux* cit., pp. 111-136.

Vediamo alcuni casi. Henri Dubled, autore di un saggio precisamente incentrato sul significato del termine *villa*, osserva che mentre nel *Capitulare de villis* il termine è impiegato in un senso (grande proprietà) sostanzialmente analogo a quello antico, nella documentazione relativa all'Alsazia il termine *villa* è costantemente usato ad indicare un territorio abitato ('in fine vel in villa quod dicitur x'). Solo in alcuni casi i proprietari sembrano possedere una *villa* intera, ma « d'autres, et c'est le cas le plus fréquent, donnent ce qu'ils ont à l'intérieur d'une villa ». In ogni caso, già nell'VIII secolo « le terme n'a plus, bien souvent, la signification de domaine appartenant à un seul propriétaire, mais de territoire comprenant terres, maisons, églises, etc. »⁸. Guy Halsall giunge a conclusioni simili per la Lorena, dove il significato di *villa*, analizzato a partire dai cartulari delle abbazie di Gorze e Wissembourg, è principalmente quello di territorio geografico, dall'estensione paragonabile ai nostri comuni, in cui vengono collocati beni fondiari di più proprietari⁹.

Rémy Guadagnin, basandosi sulla documentazione dell'Ile-de-France, sostiene che a metà del IX secolo *villa* sta a indicare l'insediamento semidisperso con il suo territorio: un'unità civile e religiosa che nella maggior parte dei casi prefigura la nascita di un villaggio, il quale manterrà lo stesso toponimo. L'autore sottolinea che nella documentazione pubblica carolingia non sono rari i casi in cui diversi proprietari si scambiano terre, o gruppi di mansi, localizzati in diverse *ville*, che quindi non si configurano più come aziende di un unico proprietario, ma hanno piuttosto un valore geografico¹⁰. Si pone sulla stessa posizione François Bange, che sulla base di una documentazione particolarmente ricca, relativa al *pagus* di Mâcon, individua per il termine *villa* un uso generale nel senso di unità territoriale su cui insistono più proprietari terrieri: « dans notre région, le terme *villa* ne désigne donc pas, dans le cas général, un *latifundium*

8. DUBLED, *Quelques observations* cit. (nota 7), cit. a p. 4.

9. G. HALSALL, *Settlement and social organization: the Merovingian region of Metz*, Cambridge, 1995, pp. 188-198.

10. R. GUADAGNIN, *La villa carolingienne dans l'ancien Pays de France*, in *Un village au temps de Charlemagne. Moines et paysans de l'abbaye de Saint-Denis du VII^e siècle à l'An Mil*, Paris, 1988, pp. 112-149.

organisé selon le modèle domanial classique. C'est, au contraire, une cellule territoriale dont le sol est reparti entre une série de maîtres de la terre et des hommes »¹¹. L'accezione geografico-insediativa di *villa* è tipica anche della media valle del Reno, studiata da Matthew Innes, dove 'village' costituisce « a viable translation for the *villa* of the charters »¹².

Non modificano nella sostanza l'assunto fin qui emerso, e cioè che *villa* nel IX secolo significa generalmente 'territorio abitato', ma permettono di precisarne meglio i confini gli studiosi che analizzano l'evoluzione semantica del termine nelle fonti narrative¹³. Il punto di svolta è da collocare ancor prima del IX secolo: a partire dalla tarda antichità per alcuni autori, più avanti (VI secolo) per altri, la *villa* si è ormai allontanata dal significato proprio dell'età classica di 'grande proprietà fondiaria', per assumere quello assolutamente predominante di 'villaggio'¹⁴.

11. F. BANGE, *L'ager et la villa: structure du paysage et du peuplement dans la region maconnaise à la fin du Haut Moyen Age (IX-X siècles)*, in *Annales. Économies Sociétés Civilisation*, XXXIX (1984), n. 3, pp. 529-569, cit. alle pp. 533-534.

12. M. INNES, *State and Society in the Early Middle Ages: the Middle Rhine Valley, 400-1000*, Cambridge, 2000, p. 110.

13. Anche per l'Italia le fonti narrative sono centrali per lo studio delle aree rurali fino all'VIII secolo, data la carenza documentaria dell'epoca anteriore: cfr. le osservazioni di R. BALZARETTI, *The curtis, the archeology of sites of power*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH - G. NOVÉ, Firenze, 1994, pp. 99-108, p. 100.

14. Giulia Petracco Siccardi individua le prime tracce del mutamento semantico, in qualche modo preannunciato dalla stessa etimologia del termine, già a partire dal II secolo. Il passaggio al significato di villaggio, più o meno definitivo a seconda delle aree, va collocato nel latino tardo e provinciale: G. PETRACCO SICCARDI, *Considerazioni linguistiche e toponomastiche su 'villanova' e i suoi corrispondenti europei*, in *I borghi nuovi (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA - A. A. SETTIA, Cuneo, 1993, pp. 231-235; vedi anche EAD., *Tipologia e cronologia del toponimo 'villanova'*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, XL (1985), pp. 71-72. Cristina La Rocca analizza l'evoluzione della terminologia insediativa in relazione all'influenza più o meno marcata esercitata dall'amministrazione centrale sulla società: il termine *villa* partecipa della scomparsa di un'« uniformità di significati » (a partire dal VI secolo) e al processo inverso di « specializzazione terminologica » (VIII/IX secolo), sempre muovendosi all'interno del medesimo ambito semantico, quello di territorio/luogo abitato: C. LA ROCCA, *La trasformazione del territorio in occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLV, Spoleto, 1998, pp. 257-290, analisi terminologica alle pp. 265-276. Le

Concorda con questo assunto, pur ponendo l'accento sull'instabilità del processo, Chris Wickham: già in Gregorio di Tours è evidente che si usa *villa* « above all to mean 'village' », e anche nelle aree in cui sembra ad un certo punto riaffermarsi il senso originario di grande proprietà fondiaria (come nell'Île de France del VII secolo), *villa* continua a essere usato anche nel senso ormai definitivamente acquisito di 'villaggio', segno che « the idea that it represented a single geographical territory was stronger than the idea that it simply meant an estate ». Nel IX secolo, comunque, il significato di villaggio prevale anche in quelle zone, e perfino il Polittico di St. Germain-des-Près « uses the word *villa* for settlement rather than estate »¹⁵.

Territorio abitato, territorio geografico di localizzazione dei beni fondiari, insediamento semidisperso con il suo territorio, unità territoriale, villaggio¹⁶: assodato il generale consenso sul

opere di Gregorio di Tours costituiscono nel lavoro di Martin Heinzelmann la base documentaria per un sistematico censimento delle attestazioni di *villa*: la conclusione, in realtà in parziale contraddizione con la polisemia dichiarata poche pagine prima, è che 'villa' sia sistematicamente traducibile con 'villaggio': cfr. HEINZELMANN, *Villa d'après les oeuvres de Grégoire de Tours* cit. (nota 7), alle pp. 63-64. James Campbell, che compie un lavoro simile per le opere di Beda, dichiara che *villa*, come *vicus*, viene usato « to mean something like 'village' and synonymously », ma in particolare i centri insediativi di proprietà regia: J. CAMPBELL, *Beda's Words for Places*, in ID., *Essays in Anglo-Saxon History*, Londra, 1986, pp. 99-119, analisi terminologica alle pp. 108-113, cit. a p. 108.

15. Chris Wickham accenna al tema dell'evoluzione semantica di *villa* nelle varie trattazioni specifiche di ogni luogo, per poi focalizzare il problema più avanti: cfr. C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford, 2005, a p. 395 per la regione del medio Reno, a p. 400 per l'Île de France, alle pp. 510-13 per il problema nel suo complesso; le citazioni sono alle pp. 510-11 (nell'edizione italiana - ID., *Le società dell'alto medioevo: Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Roma, 2009 -, vedi rispettivamente pp. 425, 431, e 544-47).

16. 'Villaggio' viene frequentemente usato per tradurre l'accezione insediativa di *villa*, ma non senza qualche cautela, perché il termine suggerisce automaticamente una serie di caratteristiche - accentramento insediativo, stabilità e coerenza territoriale, dei confini, un'identità collettiva formalizzata -, nient'affatto scontate in un insediamento rurale del IX secolo. Lo stesso Wickham, che traduce sistematicamente la *villa*-insediamento con 'village', si preoccupa di precisare che con quest'ultimo termine intende « una territorializzazione geografica, con un'identità comune condivisa da chiunque viva in quel territorio, qualunque sia la sua condizione, di proprietario o affittuario ». Per una recente messa a punto della questione vedi PICHOT, *Le village élaté* cit. (nota 7), e soprattutto i capp. 7 e 8 di WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages* cit. (nota 15), in part. pp. 481 sgg., cit. a p. 470.

fatto che nel IX secolo *villa* non significa più complesso fondiario, le alternative proposte dagli studiosi spaziano da locuzioni con una forte connotazione insediativa ad altre che si limitano a metterne in luce l'accezione territoriale, ma vanno nella stessa direzione. Mentre a giudicare dalle opere generali sul sistema curtense ci si aspetterebbe di non incontrare alcuna difficoltà particolare nell'uso del termine *villa* come sinonimo di *curtis* e dunque di azienda, i saggi più specialistici sembrano ben consapevoli dell'esistenza di un problema dovuto alla polisemia del termine¹⁷, ma sono anche concordi nell'individuare un processo che vede il significato geografico soppiantare quello di azienda, processo che nella prima metà del IX secolo è certamente giunto a conclusione. Il tema, tuttavia, è tutt'altro che esaurito, e anzi si richiama « l'urgence d'enquêtes approfondies, puisque le débat sur la *villa* a été heureusement relancé après un long siècle de torpeur »¹⁸.

b. Villa nei diplomi di Ludovico il Pio e Lotario

La principale base documentaria della nostra indagine è costituita dai circa cinquecento diplomi prodotti dalla cancelleria imperiale sotto gli imperatori Ludovico il Pio e Lotario¹⁹. Di

17. Sull'« insopprimibile polivalenza semantica » della terminologia insediativa di questi secoli insistono anche gli studi degli archeologi, non di rado affiancati da contributi che prendono in esame l'esegesi delle fonti documentarie: C. AZZARA, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, 2001, pp. 9-16, a p. 12; vedi anche S. GELICHI, *Conclusioni*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, 1996, pp. 107-110, a p. 107; M. VALENTI, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRIA ARNAU - M. VALENTI, Mantova, 2005, pp. 193-219, a p. 194; L. SCHNEIDER, *Territoires savants, territoires vécus dans l'ancienne Gothie. De la villa tardo-antique à la villa du haut Moyen Age et à la paroisse*, in *Peuples et territoires en Gaule méditerranéenne, Hommage à Guy Barruol*, Montpellier, 2003, pp. 355-366. Altri accenni ai « tranelli della terminologia » in G. TRAINA, *Paesaggi tardoantichi: alcuni problemi*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* cit. (nota 13), p. 85.

18. Cfr. HEINZELMANN, *Villa d'après les oeuvres de Grégoire de Tours* cit. (nota 7), p. 60.

19. Oltre ai 243 diplomi del Bouquet e ai 236 della *Patrologia Latina* (cfr. sopra, nota

questi, circa 150 riguardano una donazione di beni che coinvolge il termine *villa*. Le occorrenze si attestano su due locuzioni principali: la prima è del tipo 'doniamo questi beni siti nella *villa x*'²⁰, la seconda, altrettanto se non più rappresentata, del tipo 'doniamo la *villa x*'²¹.

4), alcuni comuni alle due edizioni, abbiamo preso in esame i 55 documenti delle *Formulae imperiales: Formulae Merovingici et Karolini aevi*, in *M.G.H., Legum sectio V.*, a cura di K. ZEUMER, pp. 288-328, quasi interamente ricavati da diplomi di Ludovico il Pio, e i 139 diplomi del solo Lotario I: *Lotharii I et Lotharii II diplomata*, in *M.G.H., Diplomata Karolinorum III*, a cura di T. SCHIEFFER, pp. 51-311. L'indagine ha coinvolto inoltre la produzione del figlio di quest'ultimo, Ludovico II, particolarmente interessante per la sua intensa attività nella penisola italiana: *Ludovici II diplomata*, in *M.G.H., Diplomata Karolinorum IV*, a cura di K. WANNER, docc. I-LXIX, pp. 67-202.

20. Si tratta di circa sessanta diplomi; dell'edizione della *Patrologia Latina - Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4) - si riportano solo i documenti non già editi nel Bouquet. In BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 10 (a. 814); 22 (a. 815); 24 (a. 814); 29 (a. 815); 42 (a. 815); 54 (senza data: « in fine vel in villa quae vocatur Lauziacus »); 65 (a. 817); 71 (a. 817); 76 (ante 818); 114 (a. 822); 118 (a. 823); 124 (a. 824); 127 (a. 825); 131 (a. 825); 145 (a. 827); 152 (a. 829); 157 (a. 830); 172 (a. 832); 183 (a. 833); 192 (a. 834); 214 (a. 836); 215 (a. 836); 230 (a. 839). *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 19 (a. 814); 80 (a. 818); 81 (a. 818); 107 (a. 823); 109 (a. 823); 140 (a. 828); 157 (a. 831); 193 (a. 834); 196 (a. 835); 204 (a. 835); 229 (a. 838); 231 (a. 839); 236 (a. 839). *Formulae imperiales* cit. (nota 19), docc. 6; 42; 44; 49. Per Lotario I: *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 64 (a. 841); 66 (842); 70 (a. 843); « in villa Castenicha mansos octo [...] cum omnibus pertinentiis eorum »; 83 (a. 843); 84 (a. 844); 86 (a. 845); 98 (a. 846); 99 (a. 846); 104 (a. 848); 112 (a. 844-50); 113 (a. 851); 114 (a. 851); 125 (a. 852); 130 (a. 854); 137 (a. 855); 138 (a. 855).

21. Si tratta di circa novanta diplomi; dell'edizione della *Patrologia Latina - Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4) - si riportano solo i documenti non editi nel Bouquet. In BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 3 (a. 814); 5 (a. 814); 24 (a. 815); 60 (a. 816); 64 (a. 816-17); 65 (a. 817); 84 (a. 819); 89 (a. 819); 91 (a. 820); 92 (a. 820); 105 (a. 822); 109 (a. 822); 131 (a. 825); 134 (a. 825); 146 (ante 828); 150 (a. 829); 153 (a. 829); 154 (a. 829); 157 (a. 830); 158 (a. 830); 164 (a. 831); 167 (a. 831); 173 (a. 832); 176 (a. 832); 177 (a. 832); 178 (a. 832); 179 (a. 832); 182 (a. 833); 186 (a. 833); 192 (a. 834); 197 (a. 835); 201 (a. 835); 204 (a. 835); 214 (a. 836); 218 (a. 837); 219 (a. 837); 220 (a. 837); 221 (a. 837); 222 (a. 838); 223 (a. 838); 224 (a. 838); 235 (a. 839); 238 (a. 839); 239 (a. 839); 240 (a. 839); 242 (a. 840); particolarmente esplicito il n. 92: « tradidimus [...] quandam villam iuris nostri, quae dicitur Massacia, cum suis appendiciis, habentem plus minus quadraginta mansos ». *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 22 (a. 814); 60 (a. 816); 87 (a. 819); 91 (a. 820); 98 (a. 821); 112 (a. 823); 126 (a. 825); 145 (a. 829); 160 (a. 831); 163 (a. 831); 189 (a. 834); 190 (a. 834); 192 (a. 834); 193 (a. 834); 195 (a. 835); 201 (a. 835); 220 (a. 837); 230 (a. 838). *Formulae imperiales* cit. (nota 19), docc. 36 (a. 825-26). Per Lotario I: *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 22 (a. 834); 48 (a. 840); 50 (a. 840); 61 (a. 841); 64 (a. 841); 68 (a. 842); 69 (a. 843); 79 (a. 843); 82 (a. 843); 86 (a. 845); 90 (a. 845); 103

Nella prima il termine è usato, esattamente come sostengono gli autori citati, con un senso di indicazione geografico-insediativa. Ne sono indizi innanzitutto la frequente associazione al termine *pagus* ('in pago y in villa x'), con cui contribuisce a precisare, in un crescendo di definizione, la localizzazione dei beni terrieri; in secondo luogo la sua intercambiabilità con *locus*; infine, i molti casi in cui ad essere donati sono beni situati all'interno di una *villa*, il che suggerisce la compresenza di più proprietari terrieri in quella stessa realtà e esclude il significato di complesso fondiario in mano a un unico proprietario.

Un caso emblematico del significato che il termine assumeva nella formula 'in villa x', e che oltretutto colpisce per la somiglianza con la formulazione biellese, ci è fornito da un diploma di Ludovico il Pio dell'836, dove al *fidelis* Fulberto viene donato un complesso fondiario composto da un manso dominicato e dagli altri mansi che ne dipendono. Qui, che la *villa* dell'esordio abbia un senso di entità geografico-insediativa, è addirittura detto in un primo tempo esplicitamente - tali beni vengono localizzati « in confinio Cavilo Atoariense, et Centena Ofcarinse, in loco cuius vocabulum est Aziriaca villa » -, e poi ribadito in modo implicito specificando che a essere donato è tutto quanto « in memorata villa » spetta di diritto all'imperatore e pertiene ai suddetti mansi. Per inciso l'uso, frequentissimo nei diplomi del tipo 'in villa', di riferire le pertinenze ai mansi e non alla *villa* è un altro segno che i due insieme - quello costituito dall'elenco dei mansi donati e la *villa* - non coincidevano. Un altro esempio significativo è un diploma che riecheggia

(a. 848); 106 (a. 849); 117 (a. 841-52); 124 (a. 852); 125 (a. 852); 126 (a. 852); 129 (a. 853); 131 (a. 854); 132 (a. 854); 135 (a. 854); 139 (a. 855). Questo modo di usare *villa* è in continuità con quanto è attestato all'epoca di Carlo Magno: tanto nel *Capitulare de villis*, la cui attribuzione a questo sovrano piuttosto che al figlio Ludovico il Pio sembra oggi generalmente accettata, quanto nei diplomi il termine è generalmente usato nel senso di azienda: cfr. ad esempio Pippini, *Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, in *M.G.H., Diplomata Karolinorum*, I, docc. 73, 79, 82, 87, 92, 97, 105, 111, 117, 124, 138, 140, 145, 149, 153, 154, 159, 169, 178, 180, 185, 186, 193, 210, 217, 221; in un solo caso si è trovata la forma « donamus villam nostram in loco x » (doc. 92); per singole proprietà, mansi piuttosto che appezzamenti o chiese, collocate « in villa x », vedi ad esempio *ibid.*, docc. 203, 204, 206. Sulle questioni ancora aperte relative al *Capitulare de villis*: cfr. P. TOUBERT, *L'Europe dans sa première croissance*, Paris, 2004, pp. 39-40.

la formula onnipresente 'in pago y in villa x mansos tot cum appendiciis suis', solo che al posto di *villa* si trova *locus*, invitando così a una spontanea coincidenza di significato fra i due termini²².

Villa, dunque, come sinonimo di territorio, di localizzazione geografica dei beni? Certamente sì, nei casi fin qui esaminati; ma come si è detto, anche la seconda formula in cui ricorre il termine *villa*, 'donamus villam x', trova ampia attestazione nei diplomi imperiali, e questa volta vari indizi concorrono ad individuare un suo uso sistematico nel senso di complesso fondiario.

Uno dei più significativi è il modo in cui, in questi casi, il termine *villa* interagisce con il resto del discorso, con espressioni e giri di frase che riecheggiano quelle altrove utilizzate, come vedremo, per *curtis*, un termine la cui accezione fondiaria è fuori discussione²³. Vediamo qualche esempio particolarmente eloquente. In un diploma di Lotario, l'elenco dei possessi restituiti alla chiesa di Lione esordisce nominando le due *villae* di *Aulanio* e *Morgas*, cui seguono le *villulae* in cui sono localizzate quelle che sono esplicitamente definite come 'pertinenciis earum'²⁴. Le suddette *villae*, quindi, non possono che essere interpretate come complessi fondiari costituiti principalmente dai due centri di *Aulanio* e *Morgas* e poi dall'insieme di proprietà sparse nelle *villulae* dei dintorni e addirittura in *pagi* diversi. Non diversamente una donazione imperiale dell'833 al vescovo di Le Mans elenca le pertinenze della *villa* donata con una serie di toponimi: « Novavillam cum omnibus ad se pertinentibus, id est Salvariam, Colonicam, Cauqueriolas, curtem Herilavan, Fetrarias, villarem Saviniacum, Buxarias »²⁵. E ancora un diploma dell'832²⁶ nomina una *villam Cambonem* con le sue pertinenze: « et memoratam villam Cambonem, quam in praescripto pago

22. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 108. Che l'espressione 'in villa x' sia sentita come una localizzazione appare anche in un altro diploma, dove Lotario I dona al fedele Alpcario « in pago Monslinsae in villa videlicet Burias mansos tredecim et in alio loco in villa Leffenza mansos duos »: *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 66.

23. Per l'analisi di *curtis* vedi sotto, §. 3.c.

24. *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 117.

25. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 182.

26. *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 172.

Blisense vel Dunense sitam esse diximus, cum his locellis quae ad eam pertinere noscuntur, id est Galiaco, Bitarilias, Varennas, Culturas, villam Aitardi, vel etiam cum terminis et omnibus rebus ad se pertinentibus, videlicet basilicis, domibus caeterisque aedificiis, vineis, silvis, terris, pratis, campis, pascuis etc. ». Espressioni come « quasdam villulas ad memoratam villam aspicientibus » richiamano in modo evidente la descrizione di una *curtis* che annovera, fra le sue pertinenze, delle 'curticelle'²⁷. Finalmente anche nei capitolari di Ludovico, che pure non contengono moltissimi esempi, le attestazioni del termine *villa* sembrano chiaramente riconducibili al senso di azienda: ne sono un esempio le 'duas villas dominicales' della *divisio imperii* dell'817, oppure un altro capitolare coevo che, contestualmente alla *villa*, nomina l'*actor* deputato a gestirne le attività²⁸.

È impossibile non leggere nella formula 'donamus villam x' il significato di complesso fondiario che passa tutto intero da un proprietario all'altro. D'altronde, gli stessi sostenitori del significato geografico-insediativo di *villa* sembrano trovarsi in difficoltà di fronte all'uso appena analizzato: Rémy Guadagnin, uno dei più convinti assertori del fatto che nel IX secolo *villa* va tradotto come 'il villaggio e il suo territorio', specifica che in alcuni casi la « villa pouvait appartenir intégralement à un seul propriétaire et correspondait donc à un domaine »²⁹.

Sembra dunque di poter concludere che quando i redattori dei diplomi imperiali attestavano una donazione di beni 'in villa x' avevano in mente la località, quando invece scrivevano 'doniamo la villa x' pensavano ad un complesso fondiario. Già a questo punto è evidente la discrepanza fra il nostro risultato, dal quale emerge un'accezione di azienda ancora pienamente attiva, e le conclusioni cui sono giunti gli studiosi sopra citati. Un'ulteriore differenza sarà messa in luce dall'analisi della distribuzione geografica delle attestazioni.

27. Analoghe attestazioni in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 153, 204, 242; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 60 « quasdam res proprietatis nostrae, hoc est villam Urespringen nuncupatam cum omnibus villulis et viculis, imo cum cunctis appendiciis et pertinentiis suis », e 203.

28. *Capitularia regum Francorum*, I, in M.G.H., *Legum sectio II*, p. 198 art. 2, e p. 215 art. 6.

29. GUADAGNIN, *La villa carolingienne* cit. (nota 10), pp. 138-139.

c. *La distribuzione geografica delle attestazioni di villa-azienda*

Quella che Robert Latouche ha definito la « fluidité déconcertante »³⁰ della terminologia insediativa di età franca è stata generalmente affrontata nel caso di *villa* prendendo in esame basi documentarie anche molto consistenti – spesso costituite da cartulari monastici – ma relative ad aree circoscritte, considerate omogenee dal punto di vista degli usi linguistici e della realtà insediativa e fondiaria alla quale si riferivano. Ne è risultato che con l'unica – e parziale – eccezione dell'Île de France, i significati di *villa* nel IX secolo si muovono ormai esclusivamente all'interno dell'ambito geografico-insediativo ('villaggio' o 'villaggio e il suo territorio'), e che le varianti di significato da una regione all'altra si possono spiegare con le specificità locali.

L'analisi dei diplomi imperiali porta a un risultato completamente diverso sotto vari punti di vista: il significato di complesso fondiario risulta nel IX secolo ancora del tutto attivo, e anzi nella nostra fonte appare complessivamente più frequente rispetto a quello di localizzazione geografico-insediativa. Se si raggruppano i diplomi a seconda della localizzazione geografica dei beni donati³¹, le attestazioni di *villa* nel senso di azienda compaiono in tutte le regioni storiche in cui era suddiviso l'impero franco, anche se con una sfasatura geografica che vale la pena di segnalare. In Aquitania, dove assai più profonda era l'impronta romana, i diplomi in cui il senso è quello di azienda rappresentano la quasi totalità. Sono nettamente maggioritari – circa i due terzi – in Neustria e in Borgogna, e dunque nelle aree in cui l'insediamento germanico si è sovrapposto a un pae-

30. LATOUCHE, *Les origines de l'économie occidentale* cit. (nota 7), p. 78.

31. La collocazione geografica dei beni donati è stata ricostruita sulla base dei *pagi* in cui sono collocate le *villae* citate nei diplomi; nei pochi casi in cui questi non erano segnalati si è ricorso al *pagus* in cui si trova l'ente destinatario. Il lavoro è stato condotto con l'ausilio del database curato da Johan Ahlfeldt nell'ambito del progetto *Regnum Francorum*, reperibile online all'indirizzo <http://www.francia.ahlfeldt.se/>: il sito, ancora in fase di elaborazione, fornisce agli studiosi la collocazione geografica e amministrativa attuale di molti toponimi d'età merovingia e franca, per ognuno dei quali mette a disposizione rimandi alle fonti e relative citazioni. I singoli *pagi* sono stati poi accorpatis con riferimento alle aree storiche in cui era articolato l'impero franco: Neustria, Austrasia, Borgogna, Aquitania, Svevia, Baviera, Sassonia.

saggio agrario già integralmente romanizzato. In Austrasia, dove l'impronta romana è assai meno marcata, le attestazioni di 'azienda' sono meno numerose rispetto a quelle di 'localizzazione geografica', che diventano nettamente maggioritarie in Svevia³². In altre parole, via via che ci si sposta dall'area più profondamente romanizzata verso l'antico *barbaricum* diminuiscono i casi in cui il diploma imperiale documenta il trasferimento di un'intera *villa*, e aumentano quelli in cui il passaggio di mano riguarda singole parti localizzate in una *villa* ma trasferite da un proprietario all'altro. C'è da chiedersi se questo dato,

32. Per ogni area si riportano i diplomi con le attestazioni di *villa* nel senso di localizzazione geografica e nel senso di azienda (cfr. sopra, rispettivamente alle note 20 e 21). Neustria: per la formula 'in villa' vedi BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 54, 71, 76, 131, 145, 152, 183, 192, 230; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 193, 231; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 64; donazione di una *villa* in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 131, 150, 158, 167, 173, 176, 178, 179, 182, 192, 204, 218, 219, 222, 223, 224, 238, 242; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 145, 160, 192, 193, 230; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 48, 64. Borgogna: formula 'in villa' in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 10, 24, 42, 127, 157, 214, 215; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 83, 98, 104, 125; donazione di una *villa* in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 89, 134, 146, 157, 186, 197, 201, 214, 240; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 126, 195, 201; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 50, 82, 103, 117, 124, 125, 126, 129. Austrasia: formula 'in villa' in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 29, 54, 114, 118, 124, 172; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 66, 70, 86, 112, 114, 138; donazione di una *villa* in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 60, 164, 235; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 68, 86, 131, 132, 139. Aquitania: formula 'in villa' in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 22, 65; donazione di una *villa* *Ibid.*, docc. 3, 5, 64, 65, 84, 91, 92, 105, 109, 153, 154, 177, 218, 220, 221; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 190; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 22, 103, 135. Svevia: formula 'in villa' in BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 118; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 19, 80, 81, 107, 109, 140, 157, 196, 204, 236; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 84, 99, 113, 130, 137; donazione di una *villa*: *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 91, 98, 163; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 69, 90, 106. Le attestazioni del termine sono troppo rare per avere valore statistico in Sassonia, Baviera e Italia. Baviera: formula 'in villa' in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 229; donazione di una *villa* in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 60, 87, 220. Sassonia: donazione di una *villa* in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 112, 189; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 61. Italia: donazione di una *villa* in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 22, 103, 106, 178; formula 'in villa' *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 106, per la spiegazione di quest'ultimo dato vedi oltre, §. 3.b.

inequivocabile sul piano statistico, non indichi una maggiore solidità e staticità delle aziende (da non confondere ovviamente con la compattezza territoriale), una minor disposizione a smontarle e gestirne separatamente delle parti, proporzionale alla romanizzazione del territorio e, si può supporre, all'antichità dei processi di concentrazione fondiaria; e invece un maggior dinamismo delle aziende là dove il loro impianto si può supporre più recente³³. Ma al di là di queste ipotesi, il fatto che qui importa è che la documentazione imperiale testimonia inequivocabilmente la vitalità dell'accezione 'aziendale' di *villa* in tutto l'impero.

Come si spiega una tale divergenza di esiti rispetto agli orientamenti oggi prevalenti nella ricerca? Una prima spiegazione può far riferimento ai condizionamenti delle fonti usate. Il percorso incentrato sugli usi della cancelleria offre un punto di vista alternativo rispetto ai lavori a carattere regionale, in cui la coerenza della base documentaria è data da un preciso contesto territoriale di riferimento. In questo caso si privilegia un altro fattore accomunante, l'ente emanatore, che però non è meno influente sul linguaggio del documento³⁴. La documentazione prodotta dalla cancelleria imperiale finisce da un lato per coprire un'area molto più ampia ed eterogenea dal punto di vista geografico, ma dall'altro per essere molto più selettiva, perché riguarda quasi esclusivamente la categoria particolare dei

33. Vedi anche sotto, testo corrispondente alle note 53 e sgg.

34. Questo vale ancor più nel caso dei diplomi di Ludovico il Pio che, come sottolinea con forza Peter Johaneck (cfr. sopra alla nota 4), si caratterizzano per l'uso di un formulario fisso e innovativo rispetto all'epoca precedente: l'uso del latino è più corretto e preciso, e vi compaiono formulazioni nuove per tutta una serie di situazioni istituzionali, dall'immunità alle esenzioni doganali ai diritti di mercato. Il biografo contemporaneo di Ludovico, Tegano, accenna in più occasioni all'attenzione con cui l'imperatore sovrintendeva all'emanazione di diplomi, e fra l'altro a quelli con cui concedeva, come accade nel nostro caso, 'villas regias... fidelibus suis', firmandoli e sigillandoli di propria mano: cfr. JOHANEK, *Probleme einer zukünftigen Edition* cit. (nota 4), pp. 416-418. Sui cambiamenti intervenuti all'epoca di Ludovico il Pio nella concezione dei diplomi e nei loro aspetti simbolici vedi P. WORM, *Alte und neue Strategien der Beglaubigung. Öffentlichkeit und Königsurkunde im frühen Mittelalter*, in *Frühmittelalterliche Studien*, XXXVIII (2004), pp. 297-308, in part. p. 304; H. KELLER, *Zu den Siegeln der Karolinger und der Ottonen. Urkunden als Hoheitszeichen in der Kommunikation des Herrschers mit seinen Getreuen*, in *Frühmittelalterliche Studien*, XXXII (1998), pp. 400-441, pp. 429 sgg.

grandi e grandissimi proprietari terrieri. Diventa così plausibile che proprio nella mentalità di costoro una distinzione rigida tra 'il villaggio x' e 'l'azienda x', con l'uso di due termini distinti, non fosse affatto sentita come necessaria, dal momento che nella maggioranza dei casi i due concetti si sovrapponevano.

Ma l'intrecciarsi dei due significati nei nostri documenti si presenta in non pochi casi così profondo e potremmo dire spontaneo, da suggerire l'ipotesi che la contrapposizione fra l'accezione geografico-insediativa e quella fondiaria non sia così netta come la storiografia ci ha abituati a pensare.

Nei casi che seguono i due significati di *villa* non solo coesistono nello stesso diploma³⁵, ma vengono utilizzati in riferimento allo stesso toponimo. Con un diploma dell'834 per il vescovo Alberico di Langres viene donato quello che a tutta prima sembra essere un intero complesso fondiario (« villam nuncupatam Hurbaniacum »), salvo specificare subito dopo che della stessa *villa* (questa volta utilizzata nel senso di localizzazione geografica) va presa in considerazione solo una parte (« quantumcunque de iure sancti Mammetis in eadem villa esse dignoscitur »), e poi tornare a parlarne come di un complesso e delle sue pertinenze (« necnon et illud quod exterius esse cognoscitur ad eandem villam pertinens »)³⁶. Con un diploma dell'815 Ludovico il Pio restituisce alla chiesa di Vienne alcune proprietà situate in una *villa* (« in pago Vasionense in villa quae vocatur Dalforiana »), e nel testo ci si riferisce più volte alle

35. La compresenza in uno stesso diploma delle due accezioni di *villa* si verifica ad esempio in un diploma dell'836 (BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 214), dove l'elenco dei possessi di un abate comincia con una serie di *villae* per così dire 'intere' (« villam quae dicitur Morus cum omnibus ad se pertinentibus, et villam quae dicitur Sarmasia cum omnibus ad se pertinentibus »), e poi una serie di località nelle quali i monaci posseggono solo qualche proprietà (« similiter et illa omnia quae in hiis villis pars predicti monasterii habere dignoscitur, quarum nomina haec sunt: Gromenvilla, Aurosi villa, Messeriacci villa, Canapi villa »). Esempi simili Ibid., doc. 22 e in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 63, 86, 123, quest'ultimo con un curioso mescolarsi di *villae* integralmente appartenenti alla chiesa e *villae* usate per localizzare beni non meglio definiti: « villam quoque Spornacum cum appendiciis suis, et in villa quae vocatur Lucida, necnon et in Proviliaco in eodem pago Remensi, in pago vero Dulcomensi villam quae vocatur Canera; necnon et in villa quae dicitur Verna in pago Vertudensi ».

36. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 192.

proprietà donate come a *res* non identificabili con l'intera *villa*, salvo specificare a un certo punto che la donazione riguarda tutto quanto pertiene a quest'ultima (« quae de ratione ipsius villae in eadem provincia sunt praesenti tempore »)³⁷. Nell'849 Lotario dona al monastero costruito nella *villa* di Herinstein, oltre ad una *villa* per così dire 'intera' (*Grasuvilere*), quattro mansi: questi sono situati nella località detta *Villaris*, a sua volta situata nel territorio della *villa* di Herinstein (qui usato nel senso di territorio di villaggio: « et in alio loco, qui Villaris dicitur, in marca supra dicte ville Herinstein, mansos quatuor »), e vengono attribuiti a quella che il documento definisce nuovamente la *villa* di Herinstein (qui usato simultaneamente nel senso di azienda e di località: « ad memoratam villam et monasterium inibi construendum...tradidimus »)³⁸.

Lo stesso diploma biellese, per ritornare momentaneamente al caso specifico da cui abbiamo preso le mosse, presenta un esempio simile: nella descrizione dei beni relativi a Beek la prima attestazione di *villa* sembra fungere da localizzazione topografica dei beni (« ille nobis tradidit de suis propriis rebus [...] in villa que dicitur Bechi »), ma l'attestazione successiva, « quantumcumque in predicta villa est vel que ad eam in quibuscumque locis aspicit », sembra contraddire la prima. Negli ultimi due casi che ora porteremo ad esempio la scioltezza con cui si passa da un significato all'altro di *villa* crea un effetto di particolare incoerenza, ma esplicita in modo inequivocabile i due piani, insediativo e fondiario, su cui si muove il redattore del diploma. La donazione al monastero di Prüm di alcune proprietà imperiali è così presentata: « concessimus... nostrae proprietatis res, quae sunt in pago Wormacense, in loco qui dicitur Albulfi villa, mansum videlicet indomnicatum, sed et in Gomurithesheim, nec non et in Stetin, inter haec praescripta loca mansi XIII »; nel prosieguo del documento tutti i 'loca' citati sono definiti *villae*: « nec non et basilicam in eadem Albulfi villa constructa, cum decimis ex superscriptis villis ad eam jure pertinentibus »; e infine si chiude il cerchio riassumendo la do-

37. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 42.

38. *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 106 (si tratta della stessa *villa* donata a Lotario dal padre Ludovico il Pio nell'818, cfr. sotto alla nota 59).

nazione nei termini di « quantumcumque videlicet in memorata villa [cioè *Albulfi villa*, nda] in rebus proprietatis nostri juris esse dignoscitur ». Nell'815³⁹ Ludovico il Pio dona al fedele Einar-do la *villa* di Mulenheim: il complesso di beni si compone dei 19 mansi situati nella stessa *villa*, e di altri 4 mansi che le pertengono situati in *villa que vocatur inferior Mulenheim*; quando si tratta di riassumere la donazione, il testo fa però riferimento ad una sola *villa*: « Hanc villam, id est, superiorem Mulenheim, cum appenditiis suis et mancipiis propriis ad eam pertinentibus et haec omnia supra scripta ... totum et ad integrum concessimus ». I due centri di Mulenheim superiore e inferiore, quindi, possono essere descritti come due *villae* dal punto di vista insediativo, ma altrettanto legittimamente, dal punto di vista fondiario, come un'unica *villa* che aveva gran parte delle proprie terre e il centro amministrativo nel primo villaggio, e alcune pertinenze nel secondo.

In tutti questi casi è evidente che uno stesso toponimo serve ad individuare due insiemi, quello dei beni che costituiscono l'azienda e quello di un territorio abitato, che si sovrappongono senza coincidere. Cercheremo ora di passare dal piano del linguaggio a quello della realtà cui si riferisce.

d. Dalle parole alla realtà: sulla relazione fra aziende e villaggi nel IX secolo

L'ipotesi che l'ambiguità del termine *villa* sia correlata al suo uso in un contesto, quale quello della grande proprietà fondiaria, in cui un'azienda tendeva ad assorbire un intero nucleo abitativo (salvo, come nelle più classiche descrizioni del sistema curtense, comprendere anche appendici dislocate in altre località adiacenti)⁴⁰ può forse aiutarci a comprendere come mai tale ambiguità si sia potuta affermare, a partire dall'originario e ine-

39. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 24 (per il testo integrale vedi *Codex principis olim Laureshamensis abbatiae diplomaticus ex aevo maxime Carolingico diu multanque desideratus*, I, Mannheim, 1768, doc. 19).

40. Vedi ad esempio G. SERGI, *Villaggi e curtis come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di Id., Torino, 1994, pp. 7-24.

quivocabile significato aziendale-fondario che essa assumeva, per generale consenso, in età romana⁴¹. Tutte le ipotesi formulate per spiegare lo slittamento semantico del termine *villa* cercano di instaurare un nesso fra la struttura insediativa e quella della proprietà terriera. Chris Wickham richiama proprio tale nesso per spiegare la situazione dell'Ile de France nel VII secolo, dove *villa* significa normalmente proprietà terriera (*estate*): si tratterebbe secondo l'autore di un 'ritorno' (a partire dal senso ormai affermatosi altrove di 'villaggio'), favorito dalla presenza in quest'area di possedimenti molto estesi, il che determinava una situazione in cui « most villages were estates as well »⁴². Nonostante Wickham ricorra più volte al concetto di 'secondary meaning', suggerendo una coesistenza di significati, la sua ipotesi prevede un generale processo in cui *villa* arriva a significare villaggio, mentre il significato di possesso fondiario, quando presente, si spiega con la coincidenza territoriale fra il villaggio e la proprietà terriera.

Per quanto la mancanza di un'indagine sistematica su tutte le fonti disponibili per l'alto Medioevo escluda per ora una soluzione definitiva del problema, mi sembra in realtà possibile che l'accezione 'grande proprietà fondiaria' abbia continuato a costituire, anche per l'età altomedievale, il baricentro semantico del termine *villa*. Se infatti torniamo alle fonti letterarie altome-

41. Ma a mio parere occorrerebbe domandarsi se la chiarezza di significati supposta in epoca romana non dipenda dal fatto che le verifiche si sono fermate all'ambito cronologico usualmente frequentato dai medievisti. È significativo infatti che lo stesso modello esplicativo – vale a dire la constatazione di un'ambiguità di significati nel proprio ambito cronologico, cui si contrappone la certezza nell'uso degli stessi termini in epoche contigue –, si ripresenti anche in studi di età classica. Ad esempio un recente lavoro di Michel Tarpin ha dimostrato come fosse necessario riesaminare concetti tutt'altro che secondari come *vicus* e *pagus* considerandoli, prima di ogni altra cosa, come « une affaire de mots ». Dall'indagine è emerso come il significato dei due termini fosse molto meno chiaro di quanto precedentemente ipotizzato dalla storiografia sull'epoca romana – che tra l'altro lamenta anche in questo caso una cronica mancanza di indagini sistematiche in questa direzione – e nel corso della trattazione l'autore contrappone al panorama articolato e tutt'altro che immediato dei secoli antichi una supposta semplicità esegetica delle epoche posteriori (nello specifico il Medioevo, dove il termine *pagus* « désigne un district »): cfr. M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma, 2002, in particolare l'Introduzione, pp. 1-4, p. 178 per il riferimento al significato di *pagus* nel Medioevo.

42. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages* cit. (nota 15), p. 511.

dievali, emerge a più riprese che lo slittamento di *villa* verso il senso di insediamento si verifica proprio in situazioni caratterizzate da una proprietà fondiaria molto consistente. Il lavoro di Martin Heinzelmann sul significato di *villa* in Gregorio di Tours insiste sul significato di villaggio, ma nella grande maggioranza degli esempi menziona in realtà la presenza di un grande proprietario; mentre le attestazioni di *vicus*, non considerate dallo studioso tedesco, dimostrano che il termine è per lo più utilizzato per collocare gli avvenimenti in senso puramente geografico⁴³. Ancora più significativo il caso delle opere di Beda, studiate da James Campbell, dove *villa* è usato preferibilmente per indicare centri di proprietà regia: l'impressione è che ognuno di questi costituisca il nucleo, economico e insediativo, di vaste aree « all or most of whose people owed something to it »⁴⁴. L'immagine cui Campbell ricorre, mutuata dall'archeologia, è quella di *central places*, un modello interpretativo che potrebbe essere utilmente applicato anche nella storiografia altomedievale, per spiegare ad esempio le dinamiche che condizionavano nel tempo la struttura delle grandi proprietà e la loro interazione con l'assetto insediativo⁴⁵.

Cosa ci dicono le nostre fonti sul rapporto tra azienda e insediamento? I diplomi imperiali sono notoriamente avari di informazioni a questo riguardo, e di solito si limitano a fornire il nome della *villa* e la sua collocazione geografica (nella stragrande maggioranza dei casi il *pagus*). Tuttavia, il linguaggio che la

43. HEINZELMANN, *Villa d'après les oeuvres de Grégoire de Tours* cit. (nota 7); ho analizzato le occorrenze di *vicus* nelle *Historiae* e nei *Miracula*. Sul significato insediativo di *vicus* vedi LATOUCHE, *Les origines de l'économie occidentale* cit. (nota 7), p. 76; PICHOT, *Le village éclaté* cit. (nota 7), p. 47; CAMPBELL, *Bede's Words for Places* cit. (nota 14), pp. 108-109.

44. CAMPBELL, *Bede's Words for Places* cit. (nota 14), p. 109.

45. Un interessante esperimento di questo tipo è stato fatto nell'ambito dello studio delle proprietà dei monasteri altomedievali: il progetto di S. Vincenzo al Volturno, partito negli anni Ottanta sotto la guida di Richard Hodges, rappresenta un esempio di quella sinergia fra storici e archeologi, e fra fonti storiche e fonti archeologiche, di cui da tempo si richiama la necessità: cfr. C. WICKHAM, *Fonti archeologiche e fonti storiche: un dialogo complesso*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, IX: *Il Medioevo. Strutture, preminenze, lessici comuni* cit. (nota 7), pp. 15-49. Su S. Vincenzo al Volturno vedi K. BOWES - K. FRANCIS - R. HODGES, *Between text and territory: survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, Londra, 2006.

riguarda insiste continuamente sul concetto di relazione fra componenti – la *villa* è sempre ‘cum pertinentiis’, ‘cum appendiciis’, ‘sub integritate’ –, componenti di volta in volta esplicitate con termini che rimandano all’ambito fondiario (pensiamo ai lunghi elenchi per tipologie del tipo ‘cum terris, pratis, vineis, silvis, pascuis, molendinis etc.’) o insediativo. Nei diplomi che adottano l’espressione ‘doniamo la villa x’ non di rado le pertinenze vengano collocate in luoghi individuati da un proprio toponimo, e a volte definiti da termini quali *villula* o *locus*: in questi casi i complessi fondiari sono evidentemente del tipo ‘disperso’.

Resta il fatto che nella maggior parte dei casi le pertinenze non sono accompagnate dalla menzione di toponimi: è ciò che rileva Chris Wickham per i complessi fondiari della zona parigina, traendone una conferma della loro struttura compatta⁴⁶. Ma è anche possibile che i redattori si riferissero in modo generico alle pertinenze perché non avevano motivo di menzionarle nello specifico. Quando il motivo si presenta, accade infatti di verificare che la stessa vaga formulazione nasconde pertinenze o appendici che si rivelano realtà insediative anche consistenti. Ne è un esempio il diploma con il quale l’imperatore Ludovico conferma al monastero di St. Denis una serie di *villae* ‘intere’ (‘cum appendiciis suis’, ‘cum omni integritate’) e una che non lo è: «Tosonisvallem cum Flaviaco et omnibus appendiciis suis, excepto Tameriaco-curte»⁴⁷. In un altro diploma le pertinenze sono addirittura assimilate a *villae* dipendenti da quella donata: su richiesta del vescovo di Auxerre Ludovico il Pio conferma ai canonici della chiesa di S. Stefano la *villa* di *Porrenum* «cum villis et appenditiis suis», e solo la necessità di escludere dalla donazione alcune di queste pertinenze porta il redattore del documento a specificarne i nomi: «exceptis Nancereolum, Linderiacum et Lupinum, necnon et Rivum, villas quas prelatus ipsius sedis ad utendum reserva-

46. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages* cit. (nota 15), p. 403, ma lo stesso Wickham cita una serie di esempi e di studi secondo i quali la tipologia ‘compatta’ è in realtà limitata ad un gruppo di *villae* a sud di Parigi, mentre «the others are rather more fragmented»; nel politico di Saint Germain metà delle *villae* sono a struttura dispersa: *Ibid.*, p. 402.

47. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 176.

vit»⁴⁸. Questi esempi, per quanto isolati, potrebbero suggerire che l’indicazione esplicita delle pertinenze, anche quando costituite da centri diversi da quello che dava il nome alla *villa*, fosse una prassi tutt’altro che sistematica, e forse limitata all’eventualità in cui non veniva donato l’intero complesso fondiario. Le donazioni imperiali che riguardano il monastero di Le Mans avevano persino sviluppato una formula inequivocabile su quale fosse la struttura consueta delle *villae* in quella zona: in diversi casi il documento si conclude precisando che la donazione riguarda tutto quello che pertiene alla suddetta *villa* «in quibuscumque pagis vel locis»⁴⁹.

L’immagine che ne deriva è quella di complessi fondiari concepiti come aggregati di parti che potevano – tra l’altro in pieno accordo con i più recenti studi sulle modalità di sfruttamento dei grandi domini in questo periodo⁵⁰ – essere soggetti con una certa facilità a smembramenti e accorpamenti. Emblematico il caso già citato della donazione della *villa* di Herinstein, in quell’occasione integrata con quattro mansi situati nella stessa area, anche se la preoccupazione prevalente degli imperatori era ovviamente quella inversa: alcuni diplomi specificano al termine della donazione che la *villa* non dovrà essere diminuita di alcuna sua parte⁵¹. A questo proposito è molto interessante il capitulare dell’864 con cui Carlo il Calvo interviene affinché le *villae* regie e ecclesiastiche non vengano «destructae atque confusae» dalle vendite illecite dei coloni, che a quanto pare agivano senza chiedere l’approvazione dei *domi-*

48. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 89; casi simili, con *villae* fra le pertinenze *Ibid.*, doc. 91, 204; e in *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 190. Più vaghi, ma con indicazioni di beni situati su più villaggi: BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 183 «partem villae quae Mintriacus dicitur, sicut Fredebalus quondam eam per nostram beneficium habuit, sive in eadem ipsa villa, seu alibi ad jam dictam portionem quaeque pertinentia fuerint...confirmare studuimus», e *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 193.

49. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 222, 223, 224 e 238.

50. Toubert invita ad abbandonare l’idea di una *villa* ‘statica’ come ce la presentano i politici: questa era normalmente un «organisme dynamique, soumis à un remodelage constant de sa structure», cambiamenti che potevano investire non solo le modalità di gestione – diretta o indiretta – delle singole componenti, ma anche la cessione e l’acquisizione di terre: TOUBERT, *L’Europe dans sa première croissance* cit. (nota 21), p. 51.

51. Per Herinstein, cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 38; BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 167.

ni: la terra di cui si parla è indubbiamente quella dei mansi (« coloni suas hereditates, id est mansa, quae tenent... vendunt »), di cui a causa di questa prassi non era più possibile accertare la composizione (« quae terrae de singulis mansis fuerunt, iam non possit agnosci »)⁵². A mio avviso non è da escludere che i due fenomeni – la mobilità delle terre che componevano le singole *villae* e la prassi di non precisarne la localizzazione – siano in relazione⁵³; così come non si può escludere che alcuni degli individui che vediamo vendere e acquistare terra situata in una *villa* – occorrenze su cui ci si è spesso fondati per sostenere che il termine aveva perso la sua valenza aziendale e ne aveva ormai soltanto una territoriale – fossero a tutti gli effetti coloni della *villa* stessa⁵⁴.

Entrambe le caratteristiche evidenziate – concezione della *villa* come aggregato di parti e loro variabilità nel tempo – rendono plausibile che il nome di una *villa* potesse essere usato per indicare tanto il centro coordinatore quanto il territorio su cui si estendevano le sue componenti. Se così fosse la contrapposizione fra il significato fondiario e quello insediativo verrebbe fortemente attenuata, e con essa quella fra i diplomi del tipo 'dono la villa x' e i diplomi del tipo 'dono dei beni in villa x'. I primi fanno riferimento ad un complesso fondiario, i secondi ad un'area – geografica e insediativa –, che dalla presenza di un complesso fondiario prende il nome e la qualifica di *villa*.

Questa contiguità di significati non era sempre facile da gestire al meglio. Un altro gruppo di documenti sembra far

52. M.G.H., *Capitolari*, II, n. 273, a. 30. Il capitolare di Carlo il Calvo, sul quale aveva già attirato l'attenzione Durlat in J. DURLIAT, *Les finances publiques de Diodétien aux Carolingiens*, Sigmaringen, 1990, è citato da ELISABETH MAGNOU-NORTIER, *Trois approches de la question du manse*, in *Aux sources de la gestion publique* cit. (nota 7), pp. 123-207, p. 130 e n. 10.

53. L'uso di formulazioni generiche, esplicitamente connesso a una non piena consapevolezza dell'oggetto delle donazioni, riguarda nei casi seguenti le stesse *villae* donate: cfr. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 181, che conclude un lunghissimo elenco di *villae* e altri beni precisando che al destinatario della concessione pertengono anche « alias villas quae propter prolixitatem vel propter ignorantiam nominum villarum in hoc precepto non sunt insertae », e *Ibid.*, doc. 242: « sive alias villulas quarum nomina in promptu non habentur ».

54. Il capitolare di Carlo il Calvo istituisce un'interessante equivalenza fra *manso* e *hereditas*, e forse vanno interpretate in questo senso le *hereditates* riscontrate da Wickham per alcune *villae* a ovest di Parigi e nella regione del Medio Reno, che l'autore intende come proprietà private distinte dal complesso fondiario (WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages* cit. (nota 15), pp. 396 e 402).

emergere un disagio provocato ai redattori stessi dei diplomi imperiali dal duplice significato assunto dal termine *villa*. Si tratta di casi in cui vengono donati dei beni localizzati in una *villa*, ma dal contenuto del diploma si constata che quei beni costituiscono un'intera azienda fondiaria, con la sua parte dominica e i suoi mansi: un complesso che dovrebbe essere a tutti gli effetti qualificabile con lo stesso termine di *villa*. Tuttavia, forse proprio per non accostare due accezioni diverse dello stesso termine, l'azienda è descritta semplicemente con l'elenco delle sue componenti, senza che in tutto il documento compaia alcun termine capace di individuare sinteticamente il complesso.

Ad esempio un diploma con cui l'imperatore Lotario concede una serie di beni a un suo vassallo si esprime in questi termini: « quosdam res nostrae proprietatis, quae in pago Hasbannio, sitae esse noscuntur, id est in villa Gundrinio mansum dominicatum unum, ad quem pertinere noscuntur inter terram arabilem et pratum bunuaria decem et octo et alii mansi serviles sex cum mancipia quinque ad proprium concederemus »⁵⁵. Come si vede, dopo la localizzazione dei beni *in villa* la descrizione del complesso fondiario fa riferimento a un *mansum dominicatum* e agli altri mansi che pertengono a quest'ultimo, senza che si voglia ricorrere, qui come nel resto del documento, ad alcun termine per indicare questo complesso di beni.

Ancora più vistoso un altro diploma di Ludovico il Pio, il cui destinatario è il figlio Lotario⁵⁶. La donazione è composta da un manso dominicato collocato in una *villa nostra* e dai 60 mansi ad esso pertinenti, salvo che quel *nostra* indica senz'ombra di dubbio che nel volgere d'una sola frase *villa* passa dal senso di località in cui si trovano i beni al senso di azienda fondiaria di proprietà imperiale: « concedimus ad proprium ex quadam villa nostra, quae sita est in pago Alsacense, quae dicitur Herinstein, mansum dominicatum cum omnibus suprapositis et alios mansos tantum 60 ad eum pertinentibus, cum mancipiis de super comanentibus et ad eosdem 60 mansos aspicientibus ». E nel prosieguo del documento, quando si tratta di

55. *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 138.

56. *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 80 (la *villa* di cui tratta il documento, da cui deriva il doc. 10 in *Formulae imperiales* cit. (nota 19), diventerà possesso di un monastero fondato nello stesso luogo, cfr. sopra alla nota 38).

dichiarare come il complesso donato fosse comprensivo di tutte le sue pertinenze — « cum domibus, aedificiis, mancipiis, terris, pratis, etc. », secondo la formula consueta —, ci si riferisce ad esso con la locuzione 'has res' e ancora con la formula 'eisdem rebus et mancipiis', una scelta lessicale difficilmente motivabile, se non con il problema di non usare uno stesso termine — quello di *villa* — in un'accezione diversa dalla prima.

In base a questa ricognizione sul significato di *villa*, sembra fuori dubbio l'effettiva esistenza di un'ambiguità di linguaggio, al tempo del diploma biellese ancora del tutto operativa, dovuta al duplice significato rivestito dal termine nella documentazione imperiale.

Occorre a questo punto chiarire come si collochi in questo contesto il secondo termine da cui abbiamo preso le mosse, *curtis*, che nella sua accezione fondiaria si pone come naturale elemento di raffronto. Ci arriveremo spostando l'analisi dal piano dei significati e delle formule usate per renderli a quello degli ambiti, spaziali e cronologici, entro cui tali usi erano applicati dalla cancelleria imperiale: una griglia interpretativa che permetterà di sciogliere molti dei problemi terminologici posti dal diploma dell'826.

3. TERMINOLOGIA FRANCA E TERMINOLOGIA ITALICA NEGLI USI DELLA CANCELLERIA

a. *Le costanti del formulario cancelleresco, e il confronto col diploma dell'826*

Al tempo della redazione del diploma dell'826 la cancelleria imperiale si sta muovendo nel senso di un maggior rigore nell'uso della lingua e di una maggiore uniformità e precisione dei termini usati, come testimonia la redazione delle cosiddette *Formulae imperiales*⁵⁷. Questa nota collezione ufficiale fu compi-

57. Il formulario, edito negli *M.G.H.* (cfr. sopra alla nota 19) si compone di cinquantacinque modelli di composizione. È il caso di notare che questa collezione si differenzia dalle precedenti per il suo concreto e durevole impatto sulla produzione documentaria dell'epoca, dal momento che se ne suppone un uso continuativo da parte della cancelleria imperiale fino alla fine del IX secolo: così A. GIRY, *Manuel de*

lata fra l'828 e l'832 con lo scopo di offrire, derivandoli da documenti effettivamente emanati dalla cancelleria di Ludovico il Pio, un serbatoio di modelli in grado di coprire un ampio spettro di situazioni giuridiche: si potrebbe dire una sorta di manuale pratico per la redazione di diplomi. Fridugiso, abate di Tours e promotore della riforma cui è legata la produzione del formulario, era a capo della cancelleria imperiale già quando venne emanato il documento biellese, e quindi disponiamo di una fonte ufficiale per capire quale fosse, nel clima di rinnovamento di quegli anni, l'uso linguistico che almeno nelle intenzioni doveva sovrintendere alla redazione del nostro diploma.

A partire dalla base documentaria costituita dalle *Formulae imperiales* e dai diplomi ludoviciani abbiamo dedotto una serie di occorrenze nell'uso di *villa* e *curtis* che permettono di rileggere e contestualizzare le formule del diploma dell'826. L'idea di fondo cui approderemo, lo anticipiamo in sintesi, è che nel caso biellese qualcosa non abbia funzionato, e la tensione fra tendenza omologatrice della cultura cancelleresca e consuetudini linguistiche regionali sia rimasta, in questo documento, parzialmente irrisolta a causa di una specifica caratteristica del testo. Stiamo parlando della compresenza di due realtà, Biella e Beek, situate in zone molto diverse dell'impero, e che quindi si può presumere siano partecipi della varietà semantica e terminologica che caratterizza, per comune accordo degli storici, le sue varie articolazioni territoriali.

Cominciamo con l'enunciare un'occorrenza che emerge dallo spoglio dei diplomi imperiali: quando, nel IX secolo, gli imperatori franchi donano un'azienda curtense situata in Italia, la formula consueta è del tipo 'donamus curtem x'⁵⁸. Non vi sono casi in cui, come accade nel diploma biellese, una *curtis* è

Diplomatique, Paris, 1972, pp. 479-492; più cauto, pur confermandone appieno la concreta applicazione al tempo di Ludovico, H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatia per la Germania e per l'Italia*, Roma, 1998, p. 876.

58. Le attestazioni, rare nei diplomi di Ludovico il Pio (cfr. ad esempio *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 34, 82), si generalizzano a partire dagli anni '30 del IX secolo, con Lotario I: cfr. *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), docc. 23 (835), 26 (835), 27 (835), 29 (836), 37 (839), 39 (839), 40 (839). Per Ludovico II cfr. *Ludovici II diplomata* cit. (nota 19); docc. 11 (853), 15 (854), 27 (857), 28 (858), 30 (860); 31 (860), 33 (861), 40 (864), 45 (866), 46 (866), 49 (869), 50 (870); per Ludovico il Germanico cfr. *Ludovici Germanici, Karolmanni, Ludovici Iunioris diplomata*, in *M.G.H., Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, I, doc. 157 (875); per Car-

al contempo definita anche *villa*, o in cui una *curtis* è localizzata in una *villa*: nei rari casi in cui, anziché indicare semplicemente il nome della *curtis*, si precisa il luogo in cui essa è situata, si usa il toponimo isolato (ad esempio 'dono curtem meam in x'), oppure espressioni del tipo 'in vico x', 'in fundo x' o più raramente 'in loco x'⁵⁹. La similitudine con il caso biellese si ferma però qui, e in realtà queste attestazioni non fanno che sottolinearne ulteriormente la singolarità: in nessuna si trova il termine *villa*. Il punto quindi non è tanto che esistono altri casi italiani, oltre a quello biellese, in cui una *curtis* anziché essere semplicemente indicata con il suo nome è localizzata in un centro abitato, ma che anche quando, eccezionalmente, si verifica l'esigenza di esprimere questo concetto, comunque non si ricorre al termine *villa*.

Ci aspetteremmo quindi che anche il diploma biellese dicesse semplicemente qualcosa del tipo 'donamus curtem nostram Bugellam', ma, in modo per ora inspiegabile, il diploma dell'826 si pone nei confronti dei suoi termini di paragone più naturali, le donazioni imperiali di *curtes* italiane, come un'assoluta anomalia⁶⁰. Nel susseguirsi di locuzioni che costituiscono la descrizione dei beni biellesi si può certo cogliere l'eco – soprattutto in quel *predictam curtem Bugellam* già più volte rimarcato – della regola appena enunciata, ma si tratta di un'eco distorta, alterata da termini e locuzioni apparentemente estranei.

Iomanno Ibid., docc. 17 (878), 27 (879). Per i significati di *curtis* oltralpe cfr. sotto, testo corrispondente alle note 69-71.

59. Ludovico II 43, 64; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 63; testamento della regina Cunegonda (a. 835), in BENASSI, *Codice diplomatico* cit. (nota 1), doc. 2.

60. Il che spiega la difficoltà di reperire, per i secoli che ci interessano, sia studi specialistici sul termine *villa* con riferimento all'area italiana (cfr. la bibliografia citata nel §. 2.a), sia studi sulle *curtes* italiane con riferimento alla questione, così spontanea per Biella, del rapporto fra un'azienda curtense e il panorama insediativo in cui è calata: cfr. ad esempio F. ROVERSI MONACO, *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*, Bologna, 1995; B. ANDREOLLI, *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana fra IX e XII secolo*, in B. ANDREOLLI - P. BONACINI - V. FUMAGALLI - M. MONTANARI, *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona, 1993, pp. 36-50; A. ZANINONI, *Cotrebba da 'curtis' a possessione di S. Sisto (sec. IX-XV)*, in *Bollettino storico piacentino*, XCVI (2001), n. 1, pp. 35-57; L. BONILAUDI, *La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secoli VIII, IX e X*, in *Bollettino storico reggiano*, XXXVI (1977), pp. 1-64.

Posta la questione in questi termini, è evidente che non ha senso ragionare sul panorama insediativo cui rimanda il linguaggio del diploma (la sua anomalia impedisce qualunque deduzione basata sul confronto con la terminologia usata in altre situazioni), fino a quando non sarà chiarito il contesto che ha dato origine a questa costruzione così inusuale. Contesto che, esclusa come abbiamo visto la parentela con i diplomi italiani, non può che essere cercato in area franca. Come vedremo fra poco, la scelta dei termini applicati alla realtà biellese, e la peculiarità del loro accostamento, si spiegano solo considerando l'interazione di tre fattori: l'epoca di produzione, che rappresenta una fase particolare del rapporto fra il potere imperiale e la realtà territoriale italiana; i diversi sviluppi che la terminologia insediativa e fondiaria ha avuto in Italia e Oltralpe; i condizionamenti dettati dall'appartenenza del diploma a una specifica tipologia documentaria, quella delle permutate⁶¹. Seguendo queste tre direzioni emergerà in modo evidente il carattere di fondo della descrizione biellese, il suo essere un ibrido fra due prassi lessicali diverse: la prima è quella che da tempo la cancelleria usa per descrivere le proprietà imperiali d'Oltralpe, e che trova nel termine *villa* variamente declinato uno dei suoi strumenti espressivi più consueti, la seconda è quella che, attraverso un uso specifico del termine *curtis*, è usata nella stessa cancelleria per descrivere la grande proprietà imperiale in Italia.

b. La matrice franca della descrizione biellese: l'uso del termine villa

L'elemento che più di ogni altro svela la matrice franca della descrizione biellese è la formula 'in villa que dicitur x' dell'esordio. Della sua diffusione all'interno dei diplomi imperiali e del senso di indicazione geografico-insediativa che *villa* riveste in questa locuzione abbiamo già detto; quello che non abbiamo ancora

61. Sottolinea l'importanza di questi criteri Andrea Castagnetti, non a caso a margine di uno studio che aveva per oggetto le discontinuità semantiche in alcuni termini agrari fra alto e basso Medioevo: A. CASTAGNETTI, *Continuità e discontinuità nella terminologia e nella realtà organizzativa agraria: 'fundus' e 'casale' nei documenti ravennati altomedievali*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna, 1980, pp. 201-220, alle pp. 218-219.

specificato è l'ambito d'uso di questa formula, praticamente circoscritto, fin oltre la metà del IX secolo, all'area transalpina. Nei diplomi relativi all'area italiana *villa* compare molto di rado prima del tempo di Carlo il Grosso (879-888), e in quelle poche attestazioni sembra usato come sinonimo di *curtis*, senza cioè quell'oscillazione fra accezione aziendale e accezione geografica che caratterizza altrimenti gli usi della cancelleria imperiale⁶².

Queste osservazioni, che portano a considerare la formulazione 'in villa que dicitur x' nel diploma biellese come un'applicazione inusuale di terminologia franca ad un caso italiano, trovano un riscontro in alcuni studi incentrati sulla documentazione privata della penisola. Sembra che, almeno in area padana, fino alla fine del IX secolo il modo più consueto di indicare le località, quando non ci si limiti al semplice toponimo 'in x', sia 'in loco x', 'in vico x', 'de vico x', con le stesse formule, cioè, che non a caso si ritrovano nei diplomi imperiali per quest'area; solo più tardi e dopo un oblio secolare, per effetto della conquista franca, ricompare il termine *villa* con un senso, l'unico ricoperto in Italia, di indicazione geografico-insediativa⁶³.

62. Cfr. Ludovico il Pio: *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 22 « dedit itaque vir venerabilis Petrus villas nuncupantes Castellione, Calcinato, Silviniiano, Monticulo [...]. E contra dedit jam dictus Rodulfus... villam nuncupantem Redudum, quae dicitur supernomen Curticella, in pago Persiceta, cum omni integritate vel soliditate sua », e 106; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 79; per Ludovico II vedi *Ludovici II diplomata* cit. (nota 19): 8, 13, 21, 42; Lotario II: 29. Vedi anche i due documenti relativi alla corte di Limonta, entrambi prodotti da funzionari imperiali, che in un caso usano il termine *curtis*, nell'altro *villa*: cfr. *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma, 1979, doc. I alle pp. 21-23, e doc. II a p. 24 (Fonti per la storia d'Italia, CIV). Anche nei diplomi di Carlo Magno si nota la netta prevalenza di *curtis* per l'Italia, mentre le attestazioni di *villa* sono nel senso di complesso fondiario: cfr. sopra alla nota 21. Con Carlo il Grosso *villa* sembra trovare applicazione per la realtà italiana sia nel senso già detto, sia in quello di indicazione geografico-insediativa (*Karoli III. diplomata*, in M.G.H., *Diplomata Regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, a cura di P. KEHR, docc. 160 e 177 per il senso di azienda, docc. 21, 23, 27, 53a nel senso di indicazione geografico insediativa).

63. Cfr. ad esempio MENANT, *Campagnes lombardes* cit. (nota 7), pp. 49-50; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna, 1982, pp. 272-273; non a caso i primi esempi nella documentazione privata italiana sono costituiti da documenti in cui risultano coinvolti immigrati transalpini: Id., *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona, 1997, p. 32, n. 48. Sull'esclusivo senso geografico-insediativo ricoperto da *villa*

Il termine *villa*, insomma, segue in Italia e Oltralpe due percorsi diversi: in area transalpina, pur con gli slittamenti semantici individuati dagli studiosi, ci troviamo di fronte a un uso continuativo che dal tardo antico arriva senza soluzione di continuità fino al IX secolo, quando il termine è ancora tanto diffuso da coprire l'ampio spettro di significati di cui abbiamo detto; in Italia, forse per effetto della conquista longobarda⁶⁴, il termine *villa* scompare, e all'epoca del nostro diploma non fa più parte del vocabolario, insediativo e tanto meno fondiario, della penisola.

A questo punto si può affermare con una certa sicurezza che tutta la prima parte della descrizione dei beni biellesi, fino ai mansi oggetto di donazione (« quosdam res proprietatis nostre que sunt in Langobardia in pago videlicet [I]ctimol[um] quod pertinet ad comitatum Vercellensem, idest in villa que dicitur Bugella mansum dominicatum »), è frutto dell'applicazione di un linguaggio che la cancelleria usa abitualmente per l'area franca e non per l'area italiana. Ma per qualche ragione ad un certo punto della descrizione tale scelta stilistica è stata abbandonata: la comparsa del termine *curtis* e la modalità del suo utilizzo necessitano di un'altra spiegazione.

in area italiana cfr. A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli, 1984, pp. 248, 269 e sp. 324: « lungi dal possedere la molteplicità e la variabilità di accezioni accertabili in altre aree romanze, *villa* indica da noi costantemente il piccolo abitato rurale indifeso ». Altrove Settia nota come in Italia solo dalla fine del IX secolo cominci a comparire la dicitura 'in villa x', 'de villa que dicitur x', 'in villa vel fine x', e questo cambiamento è da lui interpretato come la fine di un oblio del termine *villa* « tornato nel lessico italico dopo la conquista franca »: Id., 'Castrum Turis', il Colle di S. Lorenzo e i Longobardi in Monferrato, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Giudicaria Torrens*, a cura di E. MICHELETTI, Casale Monferrato, 2007, pp. 11-29, alle pp. 20-21. Anche il termine *mansus* sembra diffondersi in Italia solo dopo il 774: cfr. TOUBERT, *L'Europe dans sa première croissance* cit. (nota 21), p. 61. In diverse aree italiane il panorama documentario presenta il IX secolo come momento di profondo rinnovamento delle tradizioni linguistiche locali, cfr. ad esempio G. FABBRICI, *Ricerche sull'onomastica reggiana altomedievale. Il IX secolo*, in *Medioevo reggiano. Studi in onore di Odoardo Rombaldi*, a cura di A. GAMBERINI - G. BADINI, Milano, 2007.

64. Dallo spoglio condotto sui volumi del *Codice Diplomatico Longobardo* relativi alla aree settentrionali non è praticamente emersa alcuna attestazione del termine *villa*. *Codice Diplomatico Longobardo*, I, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, LXII); *Codice Diplomatico Longobardo*, II, a cura di Id., Roma 1933 (Fonti per la storia d'Italia, LXIII); *Codice Diplomatico Longobardo*, III.1, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, LXIV.1); *Codice Diplomatico Longobardo*, III.2. *Indici*, a cura di Th. KÖLZER, Roma, 1984 (Fonti per la storia d'Italia LXIV.2),

c. *La matrice italica della descrizione biellese: l'uso del termine curtis*

Per rendere meno astratto il processo fin qui delineato occorre rifarsi al panorama degli usi di *curtis*, nei diplomi imperiali così come nei documenti longobardi, fra VIII e IX secolo. Questo ci aiuterà a comprendere da dove arriva e con quale tradizione d'uso va fatta interagire la formula che abbiamo visto affermarsi proprio negli anni che qui più ci interessano, 'donamus curtem nostram x', chiarendo un altro dei nessi che nel diploma dell'826 legano il linguaggio documentario e la realtà fisica cui rimanda.

Dal punto di vista etimologico il termine *curtis*, nel linguaggio agrario, porta in sé l'idea di un coordinamento gestionale. Già nel termine *cohors*, cui unanimemente si fa risalire l'origine etimologica di *curtis*, questa funzione di coordinamento e di connessione era ben presente: nel *De lingua latina* (V 88) Varrone individua proprio in questo l'elemento comune a tutte le accezioni ricoperte dal termine *cohors*. Sia il significato inerente la lingua militare, sia l'accezione agraria di 'cortile della masseria' hanno in comune per l'autore il fatto che in entrambe si connettono elementi distinti, si fa 'di tanti elementi uno solo' (ed è da notare che proprio nell'esemplificare questo parallelismo Varrone mette in relazione i due termini *curtis* e *villa* che secoli più tardi diventeranno parzialmente sinonimi: « ut in villa ex pluribus tectis coniungitur ac quiddam sit unum, sic hic ex manipulis pluribus copulatur cohors »).

Quando il termine *curtis* compare nella documentazione medievale, la storiografia ci ha tuttavia abituati a immaginare automaticamente non un generico complesso fondiario padronale, quale poteva intenderlo Varrone, ma qualcosa di più specifico e peculiare dell'età altomedievale; un complesso fondiario bipartito, organizzato in *pars dominica* e *pars massaricia*. Senonché l'assoluta preminenza di quest'accezione è dovuta in gran parte al rilievo della documentazione che ce l'ha tramandata: capitolari e politici di età franca, che delineano il punto d'arrivo del processo di affermazione del cosiddetto sistema curtense, hanno finito per fagocitare, dal punto di vista semantico, qualunque altro senso ricoperto dal termine *curtis* prima e anche contestualmente all'affermazione del sistema bipartito.

Se consideriamo le attestazioni nella documentazione longobarda e poi in quella franca, a cavallo fra VIII e IX secolo, ci ac-

corgiamo che in entrambe il termine *curtis* è invece caratterizzato, esattamente come *villa*, da un'evidente polisemia. Nel mondo longobardo i significati di *curtis* spaziano da quello di semplice cortile⁶⁵ a quello di complesso fondiario⁶⁶, a volte compresenti nello stesso documento⁶⁷. L'accezione più interessante dal nostro punto di vista è quella interna all'ambito dell'azienda fondiaria, dove si riscontra un uso di *curtis* sia in senso ampio, come complesso aziendale, sia nel senso più ristretto di 'centro dominico' cui fanno capo terre e mansi. La modalità prevalente è sicuramente 'curtis mea in x' (mentre molto di rado si ritrova la forma 'curtis mea x' oppure 'curtis mea que dicitur x').

65. Cfr. *Codice Diplomatico Longobardo*, I, cit. (nota 64), doc. 3 « casa una tota in plano, cum salis, curte, furno, puteo et horto », vedi anche 6, 15, 24, 26, 38, 43, 47, 78, 83, 91, 97, 100, 103; e *Codice Diplomatico Longobardo*, II, cit. (nota 64), 133, 134, 136, 145, 148, 152, 155.

66. Cfr. *Codice Diplomatico Longobardo*, I, cit. (nota 64) nel senso di possesso privato: docc. 11 (« item curte mea que abere videor prope dicto oraculo »), 13, 15, 28, 50 (« curte nostra qui prope fluvio Merse in casali qui nominatur Taurisiano de quantum in presente die ad ipsa curte pertinet omnia in integrum », e nello stesso documento « dedimus alia curticella nostra in casali que nominatur Feriano »), 82, 116; una serie di docc. con la forma 'curte nostra in x' nel *Codice Diplomatico Longobardo*, II, cit. (nota 64), docc. 155, 162, 167, 188, 203, 209 (« curte sita Castrovetere de ultra Padus [...] cum omne fundo, casis, albergaria, furnis, area, campos, pratos, sylve, piscaris, aia, servis et aldionis utriusque sessus, et omnes adiacentes et pertinentes suis »), 228, 293. Ci si avvicina alle formulazioni che compaiono nel IX secolo con i diplomi regi, dove, seppure in pochi casi, compare la formula 'curtem nostram que dicitur x': *Codice Diplomatico Longobardo*, III.1, cit. (nota 64), docc. 31, 38, 43. Altre attestazioni si trovano nelle formule 'curte ducis' e 'curte regia' (risp. *Codice Diplomatico Longobardo*, I, cit. (nota 64), docc. 8; docc. 19 e 113). La polisemia del termine è stata sottolineata da diversi autori: cfr. ad esempio S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO, Udine, 1990, pp. 254-255; P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Roma, 1973, p. 456.

67. *Codice Diplomatico Longobardo*, I, cit. (nota 64), doc. 15: nello stesso documento a breve distanza un caso di *curtis* localizzata in un loco « item curte iacet loco ubi dicitur Bonavinea, cum prato, campis », e un uso di *curtis* come cortile « item casa una in civitate placentina cum curte et horto ». Simile il doc. 155 in *Codice Diplomatico Longobardo*, II, cit. (nota 64), dove all'accezione di proprietà fondiaria segue, nelle pertinenze della stessa corte, lo stesso termine nell'accezione di cortile: « receptit [...] curte super fluvio Ollio in finibus brixianas, locus qui dicitur Alphiano, cum medietate de omnibus rebus ad ipsam curtem pertinentem tam de massariis vel de peculiare, id est cum omnia edificia, curte, orto, area, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis ».

In area franco-tedesca il termine, molto meno diffuso, può indicare proprietà fondiaria di varia entità e consistenza; ma non costituisce mai l'equivalente della *curtis* italiana nel senso di designare un'intera azienda curtense bipartita⁶⁸. Oltralpe la parola ricorre in tre accezioni diverse: di frequente come elemento di un toponimo (ad esempio Temeriaco-Curte)⁶⁹, come cortile⁷⁰, oppure con il significato di residenza padronale/parte dominica.

È indubbiamente l'ultima che, seppur con un senso più ristretto, si avvicina maggiormente all'accezione di *curtis* nel diploma biellese, e quindi la analizzeremo più nello specifico. L'espressione più diffusa è 'donamus in x curtem dominicam', non di rado completata con espressioni tipo 'cum salica terra', 'cum suis pertinenciis', oppure più precisamente con l'indicazione degli 'alii mansi' che completano la donazione⁷¹. Questo

68. Queste considerazioni derivano dallo spoglio dei diplomi di Ludovico e Lotario, dal momento che la bibliografia non offre informazioni sufficienti sul significato del termine *curtis* in area franca, soprattutto in relazione al più diffuso *villa*: la contemporanea presenza dei due termini è spesso segnalata, ma senza affrontare il problema di eventuali diverse sfumature di significato. Con questo dato sembra accordarsi anche la testimonianza delle *Formulae imperiales*, che si contraddistinguono fra le fonti a nostra disposizione per il loro carattere volutamente esemplificativo. Nei cinquantacinque modelli che le compongono non vi è praticamente traccia di diplomi riconducibili a realtà italiane, e tanto meno a donazioni di *curtes*. Il termine *curtis* non vi compare mai, se non come suffisso che porta alla formazione di un toponimo, ad esempio *Formulae imperiales* cit. (nota 19), 34: «in loco nuncupante Dotane-curte».

69. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 176; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 30, 102, 150, 193.

70. *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4): docc. 10, 60, 87, 120. In questa accezione si ricorre anche alla forma alternativa *curtilis*: *Ibid.*, doc. 60, che tuttavia può essere usato anche nel senso di residenza padronale/parte dominica: cfr. nota successiva.

71. Per Ludovico il Pio: *Ibid.*, docc. 19, 81, 149; "curtem in x": *Ibid.*, doc. 163. In questa stessa accezione sembra si ricorresse in alcuni casi a *curtilis*, ad esempio *Ibid.*, doc. 204: «in pago Nauvinse, in villa quae dicitur Roccesheim, quantumcunque in eadem villa vel ipsius villae marka jure proprietario possidebant, id est curtillem dominicatum cum aedificiis desuper positis, habentem de terra aratoria dominicata jornales LXXXII et proprios VI, in quibus sunt jornales C et XX»; casi simili *Ibid.*, doc. 107, 157, 231. In alcuni casi, tuttavia, il termine *curtis*, intercalato a vari beni fra cui anche delle *villae*, non esplicita questo senso ristretto: cfr. *Ibid.*, 139, e BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), doc. 146. Per Ludovico II il Germanico cfr. *Ludovici Germanici, Karolomanni, Ludovici Iunioris diplomata*, cit. (nota 58), docc. 30, 92, 114;

modo di esprimersi fa capire che gli 'alii mansi', appartenenti alla *pars massaricia*, erano rimasti esclusi dalla dicitura 'curtem dominicam', che serviva ad indicare esclusivamente la cosiddetta *pars dominica*. Proprio il fatto che *curtis*, quando è impiegato in area franca, tenda a indicare solo la parte padronale e non l'intero complesso fondiario bipartito sembrerebbe rappresentare la principale sfumatura fra questo termine e il ben più diffuso *villa*⁷².

In ogni caso nessuno di questi usi di *curtis* sembra potersi prendere come matrice per la formula che si afferma in ambito italiano. Nei documenti emanati dalla cancelleria per l'Italia si va incontro - a partire dagli anni '30 del IX secolo, che coincidono con un maggior coinvolgimento del potere imperiale nella penisola - a una semplificazione delle formule e dei significati che coinvolgono *curtis*, sintetizzabile nella sistematica applicazione della locuzione 'donamus curtem nostram x', che è anche quella adombrata dal diploma biellese. Questa formula si differenzia sia dall'uso di *curtis* in area franca, sia, sotto certi aspetti, da quello attestato nei documenti longobardi, mentre appare assolutamente chiara la sua similitudine con la formula

non esplicita il senso ristretto il doc. 102 (curtem ad x). Per Carlomanno cfr. *ibid.*, doc. 14.

72. Una differenza che può forse indicare, allorché si sceglieva di utilizzare *curtis*, una struttura aziendale meno coesa rispetto alla *villa*, e dove le esigenze di coordinamento fra le varie componenti territoriali portavano a isolare e a mettere in luce, nella descrizione, il centro dominico (*mansum dominicatum, curtem dominicam*). Sembra inoltre che si mantenga l'accento sulla recinzione che delimitava il centro padronale: questo risulta particolarmente evidente dai capitolari franchi, ed è reso ancor più significativo dalla contemporanea presenza di numerose attestazioni di *villa* dove questo elemento non è minimamente richiamato. Cfr. ad esempio le modalità descrittive dei beni fiscali prescritte dalle *Beneficiorum fisorumque regalium describendorum formulae* (M.G.H., *Capitulare regum francorum*, I, a cura di G. H. PERTZ, pp. 175-176): «curtem sepe circumdatam», «curtem sepe munitam cum portis ligneis», «curtem tunimo circumdatam et desuper sepe munita», «curtem muro circumdatam cum porta ex lapide facta». Questa stessa distinzione andrebbe a mio avviso applicata anche all'accezione di *villa* e *curtis* nel cosiddetto *Capitulare de villis*, che per la stessa formulazione dell'esordio - *incipit capitulare de villis vel curtis imperialibus* - è usualmente citato ad esempio della perfetta sinonimia fra i due termini: nel testo entrambi sono certamente utilizzati nel senso di azienda, ma il riferimento alla recinzione riguarda di nuovo esclusivamente le *curtes* (il termine, meno frequente di *villa*, ricorre negli art. 20, 21, 27, 41: cfr. *Ibid.*, pp. 82-91).

'donamus villam x' da cui, a nostro parere, deriva: a un certo momento i Franchi adottano per l'Italia, dove *villa* era da tempo scomparso dall'uso, il termine invece molto diffuso di *curtis*, calandolo nella formula che Oltralpe individuava sistematicamente la grande proprietà regia.

La storiografia ha chiarito come la cosiddetta azienda curtense non rappresenti un'assoluta novità franca, dal momento che già nella società longobarda erano in atto processi in quella direzione, ma totalmente nuove sono l'attenzione e la cura dedicate dal potere pubblico a questa struttura economica⁷³. Lo stesso si può dire per la parola: la novità franca non consiste nell'introduzione di un termine che prima non c'era, ma nell'attribuirgli una nuova centralità, efficacemente simboleggiata anche dallo stesso spostamento — da *curtis in x* a *curtis x* — del baricentro della formula. E viene naturale usare per questo termine le stesse formule che Oltralpe erano usate per una parola altrettanto significativa e centrale nel panorama concettuale imperiale, e cioè *villa*.

Cerchiamo ora di tirare le fila del discorso, tornando all'uso di *curtis* che si ritrova nel documento dell'826 ed esplicitandone i rapporti con le diverse prassi linguistiche messe in luce. Una prima possibile chiave per comprendere il senso di *curtis* nel diploma biellese è fornita dall'uso del vocabolo nei diplomi imperiali d'Oltralpe. L'espressione del diploma dell'826 «mansum dominicatum... et ceteros mansos» presenta delle similitudini con la formula «curtem dominicam... cum aliis mansis», che abbiamo visto prevalere nei diplomi transalpini. A questo punto anche la locuzione 'predictam curtem', nel momento in cui si ipotizza che l'uso di *curtis* ricalchi quello ristretto, e consueto Oltralpe, di centro dominico, potrebbe riferirsi al solo «mansum dominicatum cum casa dominicata et aliis edificiis».

A fronte delle similitudini con l'accezione ristretta di *curtis*, la descrizione del diploma biellese presenta però affinità anche

73. Vedi TOUBERT, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio*, cit. (nota 5), p. 190, e ID., *L'Europe dans sa première croissance* cit. (nota 21), pp. 118 e sgg., p. 155. La discussione storiografica in merito all'influsso più o meno determinante dei Franchi nell'affermazione del sistema curtense in Italia è riassunta in PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in ID., *Sistemi di produzione agraria e aziende curtensi nell'Italia altomedievale* cit. (nota 5), pp. 175-242, alle pp. 175-191.

con la modalità che si afferma precisamente in ambito italiano nel IX secolo per indicare l'azienda bipartita nel suo complesso: ad esempio nel fatto che al termine *curtis* è legato il toponimo *Bugella*, e nella centralità che la locuzione 'curtem Bugellam', continuamente riproposta dopo l'iniziale e isolato riferimento alla *villa*, occupa in tutto lo sviluppo del testo.

Nel documento biellese, in conclusione, ci troviamo di fronte a due formulazioni diverse — «in villa x mansum dominicatum... et ceteros mansos» e «curtem x» — per indicare la stessa realtà, formulazioni che prese singolarmente sono tranquillamente spiegabili con gli usi di cancelleria, relativi in un caso all'area franca, nell'altro caso all'area italica; è il fatto che siano usate contemporaneamente a fare di questo diploma un ibrido malriuscito e senza equivalenti, e nel passaggio successivo si vedrà che anche questa specificità ha una sua ragion d'essere.

d. Il peso della tipologia documentaria: le permutate

L'appartenenza del diploma biellese alla categoria delle permutate condiziona profondamente il linguaggio e la struttura complessiva del testo. Fra i diplomi imperiali si incontrano due tipologie di permutate⁷⁴: la prima coinvolge un laico e un ente ecclesiastico, la seconda ha per protagonisti il potere imperiale e un vassallo dell'impero. Le rubriche che nelle *Formulae* precedono i vari documenti, inquadrando a seconda della situazione giuridica in cui ricadono, individuano come permutate ('commutationes') solo gli scambi che coinvolgono due *fideles* dell'impero, mentre quando lo scambio avviene con gli imperatori non è rubricato come tale, bensì sotto la dicitura 'donatio imperialis'. Questa distinzione, tuttavia, riflette più che altro una preoccupazione di chi ha redatto il formulario: dal punto di vista della struttura interna le due tipologie si equivalgono perfettamente, conferendo rilievo a una caratteristica, quella della struttura bipartita e simmetrica, che è chiaramente prevista e voluta.

74. Rientrano in questa categoria: *Formulae imperiales* cit. (nota 19), doc. 36; *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit. (nota 19), doc. 103; BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 54, 114, 124, 127, 134, 145, 152, 230; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 22, 108, 109, 204, 229, 231.

Mettendo in parallelo le descrizioni dei possedimenti coinvolti nella permuta, spesso fino a riprodurre gli stessi giri di frasi, si voleva ribadire con uno stratagemma linguistico che nessuno dei due contraenti sarebbe uscito danneggiato dallo scambio: l'equivalenza testuale fra le due descrizioni suggeriva che anche il valore delle terre che passavano di proprietà si equivaleva. Presumibilmente questa preoccupazione, accentuata dal fatto che in molti di questi scambi erano coinvolti beni che rientravano nel fisco regio o nei patrimoni ecclesiastici, spingeva al massimo l'attenzione per quelli che Huschner definisce gli « effetti audiovisivi » del testo⁷⁵. La lettura ad alta voce di questi documenti era una prassi consueta, e i loro redattori in genere sapevano tenere in egual conto gli artifici della comunicazione scritta e di quella orale: nel caso delle permuta, anche solo attraverso il meccanico ripresentarsi degli stessi suoni, il concetto dell'equità dello scambio sarebbe arrivato con la stessa immediatezza alle orecchie di chi ascoltava come agli occhi di chi leggeva.

L'importanza di questo riecheggiarsi di parole all'interno del testo si coglie bene nelle *Formulae*, dove per i documenti, parzialmente depurati dagli elementi contingenti, è più semplice raggiungere un'ideale simmetria fra le due parti. Uno dei modelli esordisce con la descrizione delle proprietà cedute dall'abate Adelardo – « dedit igitur predictus vir venerabilis Adelardus abbas de rebus monasterii sui, [...] in pago illo in loco nuncupante illo, inter mansos et prata et terram arabilem bunuaria 100 et de silva bunuaria triginta » –, cui fanno eco puntualmen-

75. W. HUSCHNER, *L'idea della 'cancellaria imperiale' nella ricerca diplomatica. Diplomiottoniani per destinatari in Toscana*, in *La Toscana nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici 'territoriali' e 'generali' in memoria di Wilhelm Kurze*, a cura di M. MARROCCHI - C. PREZZOLINI, 2004, distribuito in formato digitale da *Scriptorium*, pp. 1-16, a p. 14. Recentemente nella medievistica tedesca ha preso piede, sulla scia degli studi di Gerd Althoff e Hagen Keller, un filone di ricerca incentrato sulle rappresentazioni simboliche e rituali del potere, da cui è emersa una maggiore attenzione per i vari aspetti di natura 'mediatica' che accompagnavano la promulgazione dei documenti regi e imperiali. Sull'importanza in particolare della lettura pubblica dei diplomi vedi H. KELLER, *Mediale Aspekte der Öffentlichkeit im Mittelalter: Mündlichkeit – Schriftlichkeit – symbolische Interaktion*, in *Frühmittelalterliche Studien*, XXXVIII (2004), pp. 277-286, p. 279, e B. TOCK, *La mise en scène des actes en France au Haut Moyen Age*, in *Frühmittelalterliche Studien*, XXXVIII (2004), pp. 287-296, p. 288-289.

te quelle della controparte: « Et econtra dedit predictus Maginarius [...] in pago illo, in loco nuncupante illo, inter mansos et prata et terram arabile bunuaria tanta et de silva bunuaria tanta »⁷⁶.

L'esempio riguarda il caso più frequente, che vede coinvolti due fedeli laici o ecclesiastici dell'impero; ma la stessa caratteristica si ritrova nelle permuta che coinvolgono in prima persona gli imperatori. Anche questa categoria, la stessa cui appartiene il diploma dell'826, è rappresentata nel formulario, e anzi vi compare un documento particolarmente significativo ai nostri fini per le similitudini con il documento biellese⁷⁷. Si tratta di uno dei diplomi da cui sono stati espunti gran parte dei dati contingenti come toponimi e cifre: i pochi elementi rimasti ci permettono solo di dire che si tratta di una permuta databile, sulla base dell'intitolatura attribuita a Lotario, agli anni compresi fra l'817 e l'825, in cui gli imperatori concedono 'ad proprium' a un loro fedele certe proprietà che posseggono in una *villa*, e in cambio ne ricevono altre dislocate altrove.

Le differenze fra i due diplomi, innegabili⁷⁸, sono ampiamente compensate dalle analogie di struttura e di formule. Vi si ritrova la stessa struttura bipartita e speculare, e un dettato che

76. In modo ancora più esplicito, uno dei modelli sembra quasi fornire la formula universale: « dedit igitur predictus vir ille memorato illo in loco ad partem venerabilis monasterii illius de rebus sue proprietatis in pago illo et in villa illa tantum et tantum. Et econtra recepit ab eo de rebus predicti monesterii in pago illo et in villa illa tantum et tantum »: vedi *Formulae imperiales* cit. (nota 19), docc. 36 e 54. La ricerca di una simmetria fra le due parti si riscontra, con più o meno evidenza, anche nelle permuta esterne alla raccolta di documenti: cfr. ad es. BOUQUET, *Recueil* cit. (nota 4), docc. 114, 124 (« dedit predictus Smaragdus abba ... in pago Barrense, in fine vel villa, quae vocatur Lauziacus, mansum unum cum terminis et laterationibus suis, et econtra in compensacione huius rei dederunt memorati homines abbati in pago virdunense, in fine vel villa, quae vocatur Goddinovilla, pratum unum »), 134, 153; *Ludovici I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 231.

77. *Formulae imperiales* cit. (nota 19), doc. 42.

78. Già Pietro Vayra, durante le sue ricerche per integrare le lacune testuali del documento biellese in vista di una nuova edizione (cfr. sopra alla nota 1), aveva notato gli elementi comuni ai due diplomi; e tuttavia, concentrando la sua attenzione sulla prima parte del dettato, aveva poi concluso che la formula « presenta bensì alcune parole e frasi comuni al diploma Parmense [cioè al diploma dell'826] » ma nel complesso « è diversa e non può convenire al nostro diploma »: VAYRA, *Nota sul diploma di Ludovico Pio e Lotario* cit. (nota 1), p. 14.

in diversi luoghi corrisponde esattamente, con espressioni identiche associate prima ai beni donati dall'imperatore – « concessimus ei ad proprium quasdam res proprietatis nostre, quae sunt in pago illo, in villa illa » –, e poi a quelli della controparte – « quia ille dedit nobis de rebus suis propriis in pago illo, in villa illa ». Fin qui le analogie; poi però, mentre la formula continua a procedere in parallelo descrivendo, in entrambi i casi, i mansi oggetto di permuta, il diploma dell'826 diverge nelle due descrizioni, con l'inserimento del termine *curtis* per i beni biellesi.

A determinare le anomalie che si riscontrano nel diploma dell'826 riguardo l'uso di *villa* e *curtis* non è dunque altro che il corto circuito creato dal tentativo di conformare il documento al modello canonico previsto per le permuta. In questo caso erano coinvolte due aree, quella italiana e quella nordeuropea, che era meno semplice descrivere in modo speculare, visto che vi si applicavano tradizionalmente termini diversi. Ma questa evidenza non emerge subito, tanto che tutta la prima parte della descrizione della parte biellese non fa che riprodurre una formulazione abituale nelle descrizioni d'Oltralpe⁷⁹: segno che, nella logica di una simmetria che era comunque fra gli obiettivi del redattore, si sono applicati a Biella gli usi di Beek. Un altro fattore che può aver determinato questa scelta è che con ogni probabilità anche al conte Bosone, titolare d'un patrimonio fondiario nei dintorni di Nimega, erano più familiari gli usi di quell'area che non quelli italiani, con il risultato che anche un potenziale correttivo da parte del destinatario del diploma – di solito il più informato e interessato alla corretta definizione del bene – in questo caso è venuto meno⁸⁰.

Senonché la formula conclusiva dell'atto, in cui erano menzionate le pertinenze, doveva far riferimento all'azienda, non al luogo; e mentre nell'area di Beek il termine *villa* poteva valere in entrambe le accezioni, in quella di Biella non era così, per-

79. Vedi *Ludovic I cognomento Pii* cit. (nota 4), doc. 80, praticamente identico.

80. Come hanno messo in luce alcune ricerche recenti, nella strutturazione concreta del testo dei diplomi e in particolare nella descrizione dei beni donati influivano in modo determinante le istanze del destinatario: cfr. HUSCHNER, *L'idea della 'cancellaria imperiale'* cit. (nota 75), alle pp. 7-14; A. GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in *Archivio Storico Italiano*, CLXII (2004), pp. 619-666, p. 644.

ché in Italia un'azienda come quella ceduta a Bosone era sempre chiamata *curtis*. Allora ecco il « *predictam curtem Bugelam* » che interviene come una pezza per aggiustare il testo, sostituendosi alla precedente descrizione delle terre biellesi; ma lo stesso redattore, con quell'insistente, e anche in questo anomalo, triplice ricorso alla locuzione « *predictam curtem* », sembra rendersi conto che il tentativo non gli è riuscito⁸¹.

4. CONCLUSIONI

La varietà di funzioni che l'uso di una specifica terminologia può assolvere – passando dalla semplice finalità descrittiva alla riaffermazione di un'autorità – è un dato ormai acquisito dalla storiografia⁸². Ne consegue il rischio, in determinate situazioni, di ipotizzare una coincidenza fra realtà diverse sulla base di un'ingannevole identità dei termini usati per descriverle. Ricordiamo a questo proposito le osservazioni di Massimo Montanari sulla comparsa a fine IX secolo, dopo l'ingresso della Romagna nel *Regnum Italiae*, dei termini di *curtis* e *mansus*: « l'impressione è che si tratti soprattutto di parole impiegate, qui, per esprimere realtà diverse [cioè realtà geografiche anziché strutture economiche, nda], con uno sforzo di adattamento che tradisce ad un tempo il contatto con la cultura franca e la sostanziale estraneità ad essa della cultura locale »⁸³.

In questa prospettiva la nostra analisi, prendendo le mosse dalle domande che un singolo documento ci induce a porre sui

81. In merito all'uso dell'aggettivo 'predictus' non è stata compiuta un'indagine sistematica, tuttavia in tutti i casi reperiti il referente era sempre facilmente identificabile perché riprendeva il medesimo termine: vedi nello stesso documento il 'predicta villa' attribuito a Beek, ma anche *Ludovic I cognomento Pii* cit. (nota 4), docc. 161, 183, 184, 192, 195. In nessun caso si è riscontrata una ripetizione così insistita della formula.

82. Cfr. F. MARAZZI, *Organizzazione insediativa e fonti scritte fra VIII e IX secolo. Riflessioni a partire dalla documentazione monastica in Italia centromeridionale*, in *Archeologia e società tra tardo antico e Alto Medioevo*, Mantova, 2007, pp. 241-252.

83. Cfr. MONTANARI - ANDREOLLI, *L'azienda curtense in Italia* cit. (nota 6), pp. 165-169. Cfr. anche T. BACCHI, *Terra e società in età carolingia e post carolingia*, in *Storia di Ferrara*, IV: *L'alto Medioevo, secc. 7-12.*, Ferrara, 1987, pp. 139-161, p. 148; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio* cit. (nota 63), pp. 250, 253-254, e da ultimo MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania* cit. (nota 5), pp. 82-83.

concetti di *villa* e *curtis*, si è tradotta in un percorso articolato attraverso le fonti del IX secolo. Rivediamo punto per punto quali sono i risultati raggiunti dall'indagine, e in cosa permettono di modificare e integrare le attuali conoscenze in merito all'uso di *villa* e *curtis*.

Il primo risultato è che nella documentazione imperiale del IX secolo, a differenza di quanto suggerito dalla storiografia specialistica, il termine *villa* mantiene pienamente, accanto al significato di 'villaggio', il suo significato originario di 'complesso fondiario'. La spia di questo stato di cose è il presentarsi nei diplomi di due formule – rispettivamente 'doniamo nella *villa* x certi beni' e 'doniamo la *villa* x' – omogeneamente diffuse su un'ampia area dell'impero e il cui uso riflette l'esigenza di esprimere l'uno o l'altro significato. Una prima spiegazione di questo dato fa riferimento ai condizionamenti della fonte usata: nel contesto della grande proprietà fondiaria, in cui un'azienda tende ad assorbire un intero nucleo abitativo, la mentalità di proprietari e redattori sente meno l'utilità di una distinzione tra 'il villaggio x' e 'l'azienda x'.

La particolare contiguità dei due significati, non di rado presenti nello stesso diploma e persino in riferimento allo stesso toponimo, ha però spinto a verificare l'esistenza di un terreno comune fra le due accezioni. L'ipotesi è che *villa* mantenga anche nella sua accezione 'insediativa' un forte nesso con la struttura fondiaria: sono denominati *ville* gli insediamenti caratterizzati dalla presenza della grande proprietà.

Una seconda serie di acquisizioni riguarda le specificità del linguaggio imperiale in Italia. Anche in questo caso il punto di partenza è la verifica di una formula ricorrente nella documentazione: quando nel IX secolo gli imperatori franchi donano un'azienda curtense situata in Italia, la formula consueta è del tipo 'donamus curtem x'. Non vi sono casi in cui una *curtis* è al contempo definita anche *villa*, o in cui una *curtis* è localizzata in una *villa*. Ampliando le suggestioni della storiografia (Settia), si è ricondotto questo stato di cose ai diversi sviluppi che la terminologia insediativa e fondiaria ha avuto in Italia rispetto alle aree d'Oltralpe. In area transalpina *villa* continua ad essere usato in modo continuativo fino al IX secolo, coprendo un ampio spettro di significati; in Italia, dopo la conquista longobarda, il termine scompare, e fino al IX secolo inoltrato non fa più parte del vocabolario della penisola.

La situazione di *curtis*, presente in entrambi i contesti territoriali, nega solo in apparenza la specificità del panorama linguistico italiano, perché il termine, oltre ad essere molto più frequente nella penisola di quanto non avvenga Oltralpe, vi ricopre un diverso ambito semantico: l'uso di *curtis* nel senso di complesso fondiario bipartito, attestato dalla formula 'donamus curtem x', non ha corrispettivo Oltralpe, dove *curtis* è usato con il senso più ristretto di centro dominico. Mettendo in relazione l'età in cui si afferma la formula 'italiana' per le donazioni di aziende fondiarie – gli anni '30 del IX secolo, che coincidono con un maggior coinvolgimento del potere imperiale nella penisola –, la sua similitudine con la formula 'donamus villam x', usata in area franca, e l'assenza nel panorama terminologico italiano del termine *villa*, si può concludere che il generalizzarsi della formula 'donamus curtem x' si spiega con l'adozione da parte del potere pubblico di un termine già di uso comune in Italia, *curtis*, calato nella formula che Oltralpe, con *villa*, individuava sistematicamente la grande proprietà regia.

Il banco di prova di questa impostazione è stato il documento dal quale siamo partiti, il diploma degli imperatori Ludovico e Lotario dell'826. Alla luce di quanto si è detto sinora molte delle ambiguità individuate all'inizio della trattazione sono state risolte: il testo del documento rappresenta un ibrido fra usi franchi e usi italiani, e deve la sua peculiarità a tre fattori principali: il periodo di redazione, il coinvolgimento di aree geografiche dislocate ai due estremi dell'impero, infine la sua appartenenza ad una categoria documentaria particolarmente soggetta a condizionamenti formali, qual'è quella delle permutte. A Biella viene così applicata inizialmente una formula usata esclusivamente Oltralpe, 'doniamo certi beni in *villa* x', ricalcandola su quella utilizzata per l'altra località presente nel documento, Beek. Nella prosecuzione delle descrizioni, invece, il testo diverge: mentre la parte relativa a Beek, pur scivolando con una certa disinvoltura dal significato geografico a quello fondiario, continua a mantenersi entro la sfera linguistica d'Oltralpe, usando il solo termine *villa*, la parte biellese ripropone il concetto iniziale con una formula diversa – 'doniamo la *curtis* di Biella e le sue pertinenze' – che diventerà più tardi la formula standard per le donazioni imperiali di aziende italiane, ma che già ora inizia ad essere sentita come più consona a descri-

vere una realtà italiana. Il diploma, con l'esitante percorso del testo fra modalità espressive diverse e la difficoltà a conciliarle in uno stesso documento, rappresenta sul piano documentario uno specchio fedele della stagione politica che l'ha prodotto, in cui due realtà, quella franca e quella italiana, stavano venendo a più stretto contatto.

FLAVIA NEGRO

ABSTRACT: The fluidity of medieval terms for settlement and land ownership is one of the main obstacles to our understanding of the documents and the reality to which they relate. A *diploma* given by Louis the Pious to his *fidelis* Boso in 826 is a good starting-point for discussing such problems: it reports an exchange of lands placed at the two extremes of Europe, and in doing so it employs rather confusingly the apparently synonymous terms of *villa* and *curtis*. This unusual charter combines two different ways of describing land donations: the one the emperors used for lands beyond the Alps, and the one that was coming into use for Italian lands. The problems posed by this single document lead to questioning the exact meaning of such widespread words like *villa* and *curtis* in the whole corpus of Louis the Pious' *diplomata*. The research focuses on chancery practices, offering a different viewpoint from that usually adopted in case studies rooted in specific territorial contexts. The latter suggest that *villa* in the IXth century meant almost exclusively 'village', while the present survey shows that *villa* maintained its meaning of 'great domain' too: the two meanings, at least in the mind of a great landowner, were contiguous and probably less opposed than historians use to think. The uses of *villa* and *curtis* followed two different paths in Italy and north of the Alps: in the 826 document we can see the two cultures slowly coming in contact.

APPENDICE

IL DIPLOMA DELL'826

Si riporta l'edizione del Vayra del 1890; in corsivo e fra parentesi quadre le integrazioni da lui proposte in corrispondenza delle lacune testuali.

IN NOMINE DOMINI DEI ET SALVATORIS NOSTRI JHESU CHRISTI. HLUODOVICUS ET HLOTHARIUS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA IMPERATORES AUGUSTI, [C]UM IUSTUM [*esse constat ut regalis*] ATQUE IMPERI[*alis potestas his aliquod munus impertiat, quorum necess*]itas hoc post[*ulat com*]probat[*a*] tunc non mi[*nus equitatis or*]do vi[*detur exigere ut his eadem po*]ten[*tia*] liberi[*us aurem acco*]modet [*et eorum peti*]tiones ad effectum perducatur, [*quorum fideli famul*]atu manifesta devotionis obsequia dem[*onstrantur*]. [Idc]irco notum fieri volumus omnium fidelium nostrorum, tam praesentium quam et futurorum industriae [*qualiter nos*] concessimus cuidam fideli nostro comiti ad proprium quasdam res proprietatis nostrae quae sunt in Langobardia in pago videlicet [I]ctimol[*um*] quod pertinet ad comitatum Vercellensem, idest in villa que dicitur Bugella mansum dominicatum cum casa dominicata et aliis aedificiis et cum mancipiis desuper commanentibus, et caeteros mansos cum mancipiis desuper commanentibus vel quantumcumque ad praedictam curtem Bugellam praesenti tempore pertinere dinoscitur cum domibus, aedificiis, mancipiis utriusque sexus, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumve decursibus, molendinis, mobilibus et immobilibus, exitibus et regressibus, vel quantumcumque sicut superius dictum est ad praedictam curtem pertinere videtur, tam curtes quam loca, vel alpes et silvas, vel omnia quicquid sicut iam supradictum est ad praedictam curtem Bugellam aspicit et nostri

iuris atque possessionis in re proprietatis est totum et ad integrum exquisitum et inexquisitum praedicto fideli nostro Bosoni ad proprium per hanc nostre auctoritatis confirmationem concessimus ob hoc, scilicet quia ille nobis tradidit de suis propriis rebus per cartulam tradicionis in villa quae dicitur Bechi mansos octo cum cappella iuxta fiscum nostrum qui dicitur Niumaga cum domibus, aedificiis, mancipiis, terris, pratis, pascuis, aquis, aquarumve decursibus, molendinis, exitibus et regressibus, quantumcumque in praedicta villa est vel quae ad eam in quibuscumque locis aspicit. Et ideo res superius praescriptas quas ei presentialiter per hanc nostre auctoritatis praeeptionem iure proprietario ad habendum concedimus, decernimus atque iubemus. Ut quicquid ab hinc in futurum iure proprietario facere vel iudicare voluerit, libero in omnibus potiat arbitrio faciendi quicquid elegerit. Et ut haec auctoritas confirmationis nostrae firmiter habeatur et per futura tempora melius conservetur manibus propriis subter eam firmavimus et anuli nostri impressione sigillari iussimus.

(in note tironiane) Magister dictavit et scribere atque firmare iussit.

Signum (monogramma) Hludovici serenissimi imperatoris.

Signum (monogramma) Hlotharii gloriosissimi augusti.

Durandus diaconus ad vicem Fridugisi recognovit et f.

(in note tironiane) Durandus diaconus in vicem.

(L.S.)

Fridugisi recognovi et subscripsi

Data VI idus iulii anno Christo propitio XIII imperii domini Hludovici et Hlotharii III serenissimis augustis, indictione IIII. Actum Engilinheim palacio regio. In dei nomine feliciter. Amen.

NOTE

Per l'origine di *calmiere*

I. INTRODUZIONE

La voce *calmiere* è oggi in uso per indicare il prezzo massimo stabilito dall'autorità pubblica per i beni di consumo. Benché il termine dia segni di vita fin dal basso Medioevo, la sua piena affermazione in lingua risulta faticosa e tardiva; citiamo dalla *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini: « a Ferrara nel 1747 si pubblica una *Tarifa o calmiero perpetuo per il pane che si fabrica dalli fornari di Ferrara*: cioè emerge nell'uso scritto la voce *calmiere* o *calmiero*, finora propria dei dialetti dell'Italia nord-orientale »¹. L'informazione va un po' corretta: primariamente la parola apparteneva non ai dialetti, bensì alla lingua amministrativa locale; per iscritto aveva avuto poi modo di manifestarsi già in precedenza, anche se in testi di diffusione molto ristretta, cioè in ordinamenti statutarî o in disposizioni su fogli volanti simili a quello citato dal Migliorini². Ognuno ha poi

1. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, 1960, p. 566. Il presente lavoro ha preso la sua forma definitiva grazie a un suggerimento di Giovanni Ciappelli, cui va la riconoscenza dell'autore. Per numerosi consigli e correzioni si ringrazia Walter Lapini.

2. Si veda e.g. il *Calamiero del pa(n) che se ve(n)de ala piazza* (1417), pubblicato negli *Statuta Bassanensa [sic]* del 1506 (cfr. L. M. GONELLI, *Censimento di testi veneti antichi in prosa (secoli XIII-XV)*, Padova, 2003, p. 16) o la *Tariffa over calmiero perpetuo per li fornari della città di Bologna* (1606) riprodotto e inserito fra le pp. 150 e 151 di A. GUENZI, *Il « calmiero del formento »: controllo del prezzo del pane e difesa della rendita terriera a Bologna nei secoli XVII e XVIII*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, XI (1977), pp. 143-201.

STUDI MEDIEVALI

SERIE TERZA



LII

59592

2011



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, OVIDIO CAPITANI, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, LETIZIA ERMINI PANI, TULLIO GREGORY, PAOLO GROSSI, CARLO ALBERTO MASTRELLI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA SCHIOPPA, ADRIANO PERONI, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCO STELLA

Segreteria di redazione: a cura della Fondazione CISAM

ISBN 978-88-7988-967-4

© Copyright 2011 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo » Spoleto.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org
Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Ancaiani, p.zza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (Pg).
cisam@cisam.org

INDICE

GAMBERINI R., <i>Il commento a Geremia e alle Lamentazioni di Rabano Mauro. Composizione, diffusione e fortuna immediata</i>	pag. I
MARASCHI A., <i>I Miracoli alimentari di San Colombano: l'originalità, la tradizione e la simbologia</i>	» 517

RICERCHE

AIMONE M., <i>Ricerche sul costume dei chlamydati nei secoli V e VI. Le fibule a croce latina d'oro e d'argento dei tesori di Ténès e Desana</i>	» 577
MANGINI M., <i>Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana</i>	» 31
MELO CARRASCO D., <i>Un aspecto de la vida en la frontera castellano-granadina (s. XIII-XV): la acción de rastroeros y redentores</i>	» 639
NEGRO F., <i>Villa e curtis nei diplomi imperiali del IX secolo</i> ...	» 81

NOTE

COLOMBA C., <i>The Quaestiones in VIII libros Physicorum and the Quaestiones de consequentiis: Fridericus Schoen or Motter de Nurenberga?</i>	» 269
FERRER M., <i>Diogenes Laertius's lives in the fifteenth-century Italian and Catalan versions of pseudo-burley's Vita et moribus</i>	» 681